

PROPOSTE UIILS



Anno X - n. 11 • Novembre 2023

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE



CRAXI, IL PRIMO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO A SCENDERE IN CAMPO PER L'AMBIENTE



POLITICA
INTERNAZIONALE

HAMAS.
UN MOVIMENTO,
UN IDEALE,
UN OBIETTIVO



INCHIESTA
SANITÀ
PUBBLICA



SANITÀ E SALUTE
PUBBLICA

L'INTELLIGENZA
ARTIFICIALE
NEL CAMPO MEDICO

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale

Organo ufficiale
della UILS

Anno X | n. 11
Novembre 2023

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteuits

redazioneuils@gmail.com

comunicazione@uils.it

www.uils.it

www.cilanazionale.org

www.alaroma.it

www.consorziocase.com

www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Mattia Genovesi

REDAZIONE

Annalisa Caputo

Ludovica Cassano

Maria Casolin

Chiara Conca

Elena Coniglio

Ludovico Cordoni

Mattia Genovesi

Riziero Ippoliti

Martina Luciani

Alessia Mancini

Alice Spina

Emidio Vallorani

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

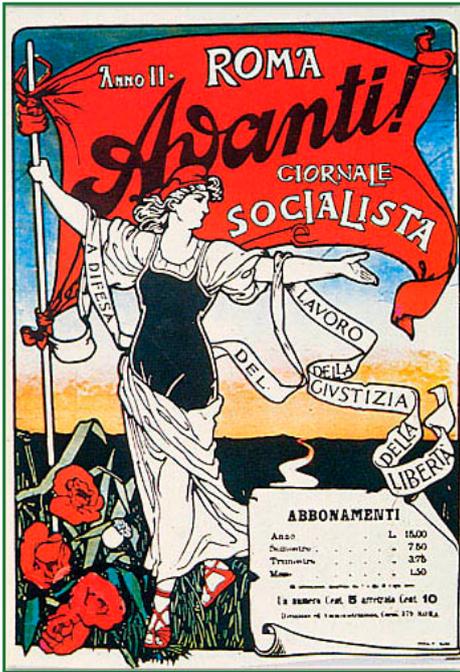
Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano UILS. e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

INDICE

• PROPOSTE UILS | ANNO X | N. 11 | NOVEMBRE 2023 •



EDITORIALE

CRAXI, IL PRIMO PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO A SCENDERE
IN CAMPO PER L'AMBIENTE
..... 4

ARTICOLO DI FONDO

LA MELONI DA', LA MELONI
PRENDE. OSSIA IL GIOCO DEL
CARRELLO TRICOLORE
..... 8

INTERVISTE

UNA NUOVA METAFISICA
DELL'AMORE NELL'OPERA
LETTERARIA "CONNESSIONE
MENTALE"
..... 10

"IL VIOLA DEL GRANO",
UNA VISIONE DEL
RIFUGIO INTERIORE
DELL'ADOLESCENTE
..... 12

ATTUALITÀ

VAJONT, LA BATTAGLIA
PER LA MEMORIA DI MICAELA
COLETTI
..... 14

LA FORZA CONGIUNTA
DELLE DONNE. CHI SONO
LE WOMEN WAGE PEACE?
..... 16

POLITICA INTERNAZIONALE

HAMAS. UN MOVIMENTO,
UN IDEALE, UN OBIETTIVO
..... 18



INCHIESTA SULLA SANITÀ

UN SISTEMA SANITARIO
POCO NAZIONALE. COME
SMANTELLARE UN DIRITTO
COSTITUZIONALE
..... 20

DALLA CRISI DEL SISTEMA
ALLA CRISI POST-COVID
..... 23

LA SANITÀ ITALIANA,
L'OPINIONE DELLA
DOTT.SSA CALCAGNI
..... 26

DIASTASI ADDOMINALE,
COSA VUOL DIRE AVERE
UNA PATOLOGIA GRAVE
..... 28

STARMER FA IL PIENO
DI CONSENSI E PUNTA
AL GOVERNO
..... 32



KIM JONG-UN, LA NUOVA
LEGGE SUL NUCLEARE
È UN "EVENTO STORICO"
..... 34

UNO STATO
ANTIFONDAMENTALISTA:
LA GIORDANIA
..... 36

SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

OSCURE VERITÀ
..... 38

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE
NEL CAMPO MEDICO
..... 40

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

UN MONDO IDEALE
..... 42

CONTRO LA VIOLENZA
DI GENERE ARRIVA A FIRENZE
LA MAXI COPERTA FATTA
ALL'UNCINETTO
..... 44

RECENSIONI

MATHILDE BONETTI
"CIELI DI PIOMBO"
..... 46

CRAXI, IL PRIMO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO A SCENDERE IN CAMPO PER L'AMBIENTE



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

A ventitrè anni dalla scomparsa del leader del Partito socialista italiano, Bettino Craxi, non si può fare a meno di ricordarlo, ancora una volta, come uno dei politici che più hanno segnato la vita della nostra Repubblica. La sua figura è stata ed è ancora spesso demonizzata o, comunque, associata soltanto agli errori compiuti (molti dei quali, peraltro, da lui ammessi) durante gli anni in cui si è trovato a governare l'Italia.

Non sarebbe però corretto, soltanto per questo motivo, sminuire la sua attività politica riformatrice o dimenticare il suo impegno in molti settori cruciali per la vita dell'Italia, caratterizzato dal forte piglio decisionista che contraddistingueva il Craxi presidente del Consiglio.

Non sarebbe corretto, anche perché gli anni che caratterizzano il suo governo (1983-1987) furono anni di crescita e sviluppo economico, di ottimismo e di scelte lungimiranti che avrebbero inciso e continuano ancora ad incidere fortemente sul nostro futuro.

Tale è, ad esempio, l'**istituzione del ministero dell'Ambiente**, fondato da Giovanni Spadolini nel 1974 come ministero per i Beni Culturali e Ambientali, ma divenuto un dicastero autonomo solo nel 1986, con il secondo governo Craxi (Legge 8 luglio 1986, n. 349). A onor del vero, però, l'attenzione del leader del Psi per l'ambiente risale già al 1983 quando, presso la presidenza del Consiglio dei ministri, era già presente il ministero senza portafoglio per l'Ecologia. Continua

nel 1984, quando il suo governo destina per la prima volta 1.100 miliardi sui Fondi investimento occupazione per impianti di depurazione. E prosegue nel 1985, con lo stanziamento di altri 970 miliardi necessari a proseguire i programmi di disinquinamento e di smaltimento dei rifiuti.

Si deve, però, attendere il 1986 per avere il primo ministro dell'Ambiente con portafoglio, il liberale Francesco De Lorenzo (1986-1987). Il suo ministero ha il merito di aver istituito le prime riserve marine (Ustica e Miramare) e il Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri (Noe), oltre a quello di aver affrontato alcune delle questioni più urgenti legate alla protezione ambientale, come la qualità dell'acqua, dell'aria e il tema dei rifiuti.

Con Craxi, dunque, per la prima volta le questioni legate all'ambiente e alla salvaguardia del territorio acquisiscono un'importanza ben precisa, e vengono concepite non più come parallele o minori, ma come trasversali e strettamente correlate alle altre politiche di sviluppo del Paese.

“Dobbiamo riconoscere che nello sfruttamento incontrollato delle risorse naturali abbiamo raggiunto un punto limite”, diceva Craxi il 19 dicembre 1986, in occasione dell'introduzione del nuovo ministero. Le parole del presidente risultano drammaticamente attuali ancora oggi: “I fiumi, un tempo fattori primari del disinquinamento, sono tutti più o meno malati. Le campagne vivono tra l'abbandono e un supersfruttamento che non bada troppo ai prodotti con i quali è ottenuto. Le città, una volta centri privilegiati della qualità della vita, sono in molti casi soffocate, inquinate, perfino immobilizzate”.

Proprio per contrastare questo degrado, Craxi attuò quella che si rivelò una delle riforme istituzionali più importanti di quegli anni poiché, come egli stesso sottolineò, l'introduzione del ministero dell'Ambiente *“ha consentito allo Stato di recuperare potere di intervento in un settore di importanza crescente”.* Non solo. Ha



permesso anche di chiarire, già all'epoca, un concetto che molti faticano a comprendere ancora oggi (preferendo piuttosto sprecar tempo prezioso in contrapposizioni poco costruttive, assolutistiche e fuorvianti tra il Bene e il Male): **ambiente e industria non sono necessariamente antagonisti**. Al contrario, dichiarava già in quel 1986 il segretario del Psi, *“possono convivere con vantaggi collettivi e anche privati visto che, a ben guardare, si scopre che il business del disinquinamento è un affare tutto nazionale: quasi tutte le aziende che se ne occupano sono italiane, il 90 per cento ha un proprio ufficio progettazione, l'80 per cento utilizza brevetti propri, il 29 per cento esporta tecnologia e prodotti”*.

Sempre a Craxi si deve, poi, l'insediamento del Consiglio nazionale dell'Ambiente, organo di consultazione dell'omonimo ministero di cui facevano per la prima volta associazioni ambientaliste. Un altro primato, dunque: finalmente le istituzioni prendevano seriamente in considerazione quelle associazioni che, operando attivamente sul territorio da molti anni, conoscevano da vicino le problematiche riguardanti ambiente, natura e salute e potevano, quindi, rappresentare concretamente i cittadini. L'**articolo 18 della legge 349**, infatti, stabiliva che le associazioni ambientaliste riconosciute potevano denunciare quelle situazioni considerate dannose per l'ambiente e contrastarle anche ricorrendo ai TAR (tribunali amministrativi regionali). Un progresso importante, se si pensa che prima delle contestazioni delle associazioni ambientaliste, cominciate vent'anni prima, non c'era mai stata una vera e propria attenzione per molte tematiche che oggi diamo per scontate (inquinamento acustico, dell'aria, delle acque e del mare causati da centrali

elettriche, raffinerie di petrolio, centrali nucleari, stabilimenti petrolchimici, fabbriche di bioproteine, depositi di scorie radioattive o, molto più semplicemente, anche dall'abuso di pesticidi o di prodotti non biodegradabili). Quella legge lungimirante è ancora in vigore, anche se più volte è stata modificata. Così come è ancora in vigore la **legge Galasso**, addirittura precedente l'istituzione del ministero dell'Ambiente (L. 431/85) che già durante il primo governo Craxi aveva introdotto l'obbligatorietà di redazione di piani paesistici improntati a vincolare in modo permanente e totale i “territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia anche per i terreni elevati sul mare”.

Un'altra legge fondamentale per la storia delle politiche ambientali italiane, dunque, pensata già all'epoca per tutelare i nostri mari e i nostri fiumi, ma che è stata in questi anni sistematicamente violata.

Perché, come scrisse lo stesso Craxi nel 1986 su “L'Espresso”, rispondendo ad una lettera aperta del giornalista Antonio Cederna, *“se in Italia è invalsa l'abitudine di intervenire sul territorio a catastrofe compiuta non è certo per sbadataggine o ignoranza. Il fatto è che ogni intervento sul territorio, per risanamento o per tutela, colpisce interessi concreti di istituti, di enti locali, di attività economiche industriali e agricole; e per piegare questi interessi concreti sono necessari ferma volontà politica, consenso, forza di persuasione; è necessaria la diffusione, la propaganda di una nuova cultura che identifica nel territorio un grande patrimonio comune, una grande risorsa da tutelare e da potenziare per trarre benefici che sarebbero vanificati da un ulteriore saccheggio e da un ulteriore degrado”*.

LA MELONI DA', LA MELONI PRENDE. OSSIA IL GIOCO DEL CARRELLO TRICOLORE

Direttore *Massimo Marciano*

Confesso di aver passato praticamente insonne la notte tra sabato e domenica di inizio ottobre, per l'eccitazione che mi procurava il pensiero di poter usufruire del famoso sconto del 10% su alcuni prodotti che all'apertura domenicale il mio supermercato avrebbe potuto praticarmi. Avevo impressa, nella mente, l'immagine felice della nostra grande premier che, con fierezza, annunciava questa lodevole e imperdibile iniziativa a favore del popolo italiano tutto. E alle otto di mattina, sorridente e felice, ero lì davanti al super, nell'attesa febbrile dell'apertura delle nove.

Una sensazione meravigliosa mi pervadeva completamente, brividi di ansia

accompagnavano lo scorrere dei minuti, il cuore batteva all'impazzata come quello di un adolescente che attende la



sua cara amata, ma il tempo non passava mai, rendendomi nervoso e impaziente. Alle

nove, un'eternità, finalmente si aprivano le porte del super e come una furia mi lanciavo nel negozio, incurante di tutto e di tutti. In realtà, in un attimo raro di lucidità, mi accorgevo di essere solo, a parte qualche dipendente insonnolito che, forse impietosito dal mio comportamento, mi fissava sbigottito e sorpreso. Ero da solo, è vero, pur tuttavia toccavo il cielo con un dito al pensiero di poter disporre a mio piacimento di tutto quel ben di dio a prezzi ultra calmierati.

L'idea di poter incrementare il mio misero conto bancario con i notevoli risparmi che quella giornata benedetta avrebbe potuto elargirmi a piene mani mi spingeva con foga innarrabile a cercare nei vari scaffali la famosa bandierina

tricolore che, come nel golf, indicava la meta tanto agognata. Ma, nonostante mi fossi trasformato in uno Sherlock Holmes romano e il mio fiuto canino si fosse sviluppato al massimo per l'ardua impresa, non riuscivo a individua-

re la cornucopia che avrebbe cambiato totalmente il corso della mia vita. Finché, dopo un'estenuante e infruttuosa nonché faticosa ricerca, ormai vicino alla sfinito, un dipendente impietosito si offriva di aiutarmi a risolvere il mio problema esistenziale.

sfinito, e lo applicavano non solo su pochi prodotti, ma su tutti quelli in vendita. Bastava semplicemente rifornirsi dopo le 19,30

Tale illuminazione interiore mi provocava per ore e ore un tale deterioramento esistenziale che solo oggi sono in condizione, a mente lucida, di confessarvi questo mio ennesimo exploit. Confido nella vostra clemenza e nella vostra benevolenza. Ebbene sì, la mia ingenuità ha colpito ancora e ancora una volta ahimè ho abboccato ai martellanti spot governativi.



Al che, venuto a conoscenza del mio dubbio amletico, abbozzando un sarcastico sorriso, elevandomi al primo livello della gnosi, mi confidava che i miei fornitori già da tempo applicavano il famoso sconto, pubblicizzato fino allo



LETTERATURA ITALIANA E NUOVI SCRITTORI EMERGENTI

UNA NUOVA METAFISICA DELL'AMORE NELL'OPERA LETTERARIA

“CONNESSIONE MENTALE”

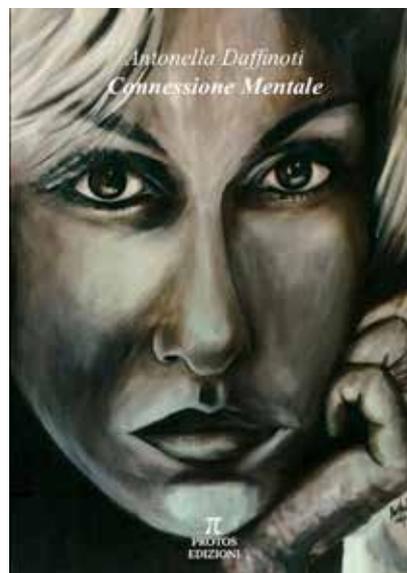
Un racconto impalpabile e rarefatto porta nelle librerie un nuovo concetto di romanzo d'amore in cui il sentimento viene disancorato dal materialismo

Antonella Daffinoti è una poetessa calabrese di Rombiolo, in provincia di Vibo Valentia. Già finalista in numerosi concorsi di poesia di livello nazionale, nel 2020 è vincitrice del Concorso nazionale di poesia “Paola Carbone”. L'esigenza creativa l'ha portata a sviluppare uno stile originale sia nella prosa che nella poesia che lei stessa definisce “compagna di vita”. E' del 2017 la sua opera prima intitolata “In volo verso l'infinito” dedicata alla memoria del fratello scomparso, seguita nel 2018 dalla prima raccolta di poesie “I pensieri di Dafne”. A queste hanno fatto seguito una seconda raccolta intitolata “Viaggio nei giardini del cuore” (2021) e “Una gemma dagli occhi ambrati” (2022), tutti editi da Mario Vallone Editore. Nel maggio 2023 la Protos Edizioni ha dato alle stampe l'ultimo libro

della scrittrice: “Connessione mentale”. L'opera è l'ultimo approdo verso uno stile complesso, lontano dai canoni oggi in voga e che possiede numerosi aspetti di interesse. Si tratta infatti di poesia mista a prosa in cui la lirica oscilla costantemente tra la metafisica, lo spazialismo in senso lato e la psicologia, in una cornice naïf circondata di mistero. L'ho intervistata per comprendere meglio questa poetica particolare.

M.G.: Gentile Antonella Daffinoti, la ringrazio per aver accettato il mio invito. Il suo ultimo libro “Connessione mentale” narra la storia d'amore sublime e trasfigurata di due coppie di amanti in connessione mentale tra loro. Qual è il significato e quale può essere la chiave di lettura di questo testo?

A.D.: *Questo libro è nato dall'incontro con una persona che mi ha raccontato la sua storia. In quel momento non immaginavo che avrei scritto un nuovo libro perché avevo appena pubblicato il precedente, invece l'ho trovata particolarmente adatta a raccogliere le mie emozioni insieme con quelle della persona che me l'aveva raccontata. Così, senza nemmeno accorgermene è nato questo testo sulla relazione d'amore. La coppia Brenda e Simon ha vissuto in un'altra coppia di persone loro antenate, Philar e Willy. La protagonista Brenda sogna creando la connessione con Philar, e ama Simon con la consapevolezza di averlo già fatto in un'epoca*



passata. Per quanto possa apparire complesso il risultato, il mio lavoro è molto naturale. Mentre solitamente nella scrittura tutte le cose sono inquadrare e hanno un ritmo ordinato, a me piace seguire quello che la mia testa mi suggerisce in un determinato momento. Vado dietro all'intuizione e ai suggerimenti che il mio inconscio mi dà senza cambiare nulla cercando di restare il più fedele possibile alla spontaneità della scrittura nel momento in cui nasce.

M.G.: Quali sono i suoi autori e libri di riferimento e gli elementi da cui trae ispirazione nel processo creativo?

A.D.: *I miei autori di riferimento sono Emily Dickinson, Ungaretti, Montale, Calvino, Leopardi...E*



ce ne sono molti altri! Sono tutti autori di libri importanti verso i quali ho provato un particolare trasporto. Invece, per scrivere traggio ispirazione dai momenti bui, situazioni di tristezza e solitudine. Quando qualcosa mi turba mi immergo nella scrittura e paradossalmente quelli sono i miei momenti migliori. Sono attimi che colgo in qualsiasi momento: qualunque cosa stia facendo mi fermo e appunto le cose per non perdere l'ispirazione.

M.G.: Che tipo di risposta ha avuto la sua originale proposta letteraria dal pubblico?

A.D.: L'impatto sul pubblico è estremamente positivo e sono molto felice dell'esito del libro. Chiunque lo ha letto è rimasto colpito dall'insieme di poesia e prosa, unite alle illustrazioni che le accompagnano. Posso riferire il recente commento di una lettrice che ha espresso il proprio apprezzamento: questa signora, che tra l'altro è una psichiatra, mi ha detto di aver trovato molti spunti interessanti e che il racconto è "positivamente non per tutti" nel

senso che se viene letto con troppa leggerezza non si riesce a entrare nella storia, e io condivido questo punto di vista. Del resto il messaggio che porta con sé la protagonista è un approccio con l'altro sesso non sul piano fisico ma su quello spirituale, e questo è ciò che lega la coppia nell'amore.

M.G.: Quali sono i principali ostacoli che incontra una scrittrice emergente al giorno d'oggi?

A.D.: Personalmente sento di non aver avuto nessun ostacolo. Da quando ho incominciato a pubblicare le mie opere ho sempre avuto dei buoni risultati, anche nei concorsi. In questo periodo sto partecipando ad incontri culturali dove l'arte viene espressa in tutte le sue forme, per cui mi trovo a recitare poesie e declamare altre letture insieme ad esposizioni di pittura, scultura e con la musica. Le persone partecipano e rimangono affascinate da quello che dico e la mia sensibilità arriva, infatti, ho notato che il pubblico non si alza per andare via alla fine dell'evento perché spera che ci sia dell'altro e questo mi rende contenta.



Articolo di **Mattia Genovesi**

Entra nel mondo del lavoro come trasportatore ed operaio presso aziende operanti nel settore del commercio. Dopo aver militato come chitarrista in formazioni underground del perugino, si afferma con la band "Il Pinguino imperatore" in concorsi di livello nazionale, e nel 2016 pubblica "Domeniche alla periferia dell'impero". Dopo gli studi giuridici ha lavorato nel settore dei servizi fiscali ed ha contribuito a fondare l'associazione "Biodiversa" per la salvaguardia della biodiversità locale.

LETTERATURA EMERGENTE E NUOVI AUTORI

“IL VIOLA DEL GRANO”, UNA VISIONE DEL RIFUGIO INTERIORE DELL’ADOLESCENTE



Articolo di
Matteo Genovesi

Michela Di Gregorio Zitella è una scrittrice e poetessa abruzzese che ha scoperto nel periodo dell’adolescenza il proprio talento letterario vincendo il Premio “Alessandra Schiarini” per la poesia nel 2009.

A partire dal 2016 ha esercitato la scrittura con la raccolta di poesie e racconti “Ossa cave” pubblicato da Lupi Editore, con una crescita costante delle partecipazioni in antologie di rilievo regionale e nazionale cimentandosi anche nei generi della fiaba per bambini, del racconto breve e della narrazione drammatica.

Nel 2022 ha scritto l’articolo “Le donne in Accattone” dedicata a Pier Paolo Pasolini per Daimon Edizioni e altri racconti per le raccolte “Un aforisma nell’agenda”, “Racconti in cento parole” e “Una storia al giorno” pubblicate da Giulio Perrone Editore.

Intervista alla scrittrice che, attraverso una scrittura sperimentale e intima, ha trascritto nero su bianco lo scenario onirico del risanamento di una ferita dell’anima.

Nel novembre 2022 ha stampato con Protos Edizioni il racconto inedito originale, *Il viola del grano*.

Il racconto breve si caratterizza per l’atmosfera intima e rarefatta che trasporta il lettore in un luogo irreali carico di simboli inconsci ed figure oniriche, per una sorta di risanamento interiore dell’essere umano.

Un approccio insolito tra il diario, il flusso di coscienza, la psicologia e l’allegoria, lasciando trasparire le influenze di autori come Richard Bach o Antoine de Saint Exupéry.



Michela Di Gregorio Zitella

Ho deciso di intervistare la giovane autrice per comprendere l’esigenza di una scrittura così poco conforme ai canoni dell’editoria odierna.

M.G.: Gentile Michela Di Gregorio Zitella ho visto il lungo elenco delle sue pubblicazioni, anche nelle altre opere mantiene questo approccio surrealista e fantastico?

M.D.G.Z.: Sì, il mio obiettivo iniziale era quello di sperimentare diverse forme di linguaggio al fine di arrivare a uno stile del tutto originale. Parallelamente alla poesia, ho scritto anche delle “fiabe nere”, ovvero testi



in prosa composti sia dalla fiaba che dal crudo realismo dei fatti di cronaca. Da queste scelte sono nati racconti di genere horror, come nel caso di “Behemoth!” e “Delirium” o soggetti imprigionati in una quotidianità isolata e oppressiva, come accade in “Perdersi” e negli altri racconti della mia prima raccolta “Ossa Cave”. Negli ultimi anni, invece, come ne “Il viola del grano” a questa tendenza si uniscono temi a me cari come quello delle relazioni umane, la riflessione sulla comunicazione, l’eros e l’amore, elementi già presenti in poesia ma meno evidenti nelle primissime elaborazioni in prosa.

M.G.: Quali sono i suoi riferimenti letterari italiani o stranieri?

M.D.G.Z.: Rispondo telegraficamente: Kafka, Poe, Andersen e Shakespeare.

M.G.: Il viola del grano mette alla prova il lettore trasportandolo in un mondo parallelo, misterioso e simbolico. Qual è la chiave di lettura e a che tipo di pubblico si rivolge?

M.D.G.Z.: Il tema del libro è una riflessione sulla comunicazione fra il preadolescente e il mondo che lo circonda, partendo anche dalla mia esperienza. Io ho vissuto

questo delicato periodo della vita in un momento storico di grandi e rapidi cambiamenti: i social network, nati come intrattenimento, hanno preso molto potere, entrando fortemente nella nostra quotidianità, cambiandone le regole e quindi stravolgendo anche la comunicazione. La scelta che ho fatto di rimandare chiaramente al famoso “Piccolo principe” è data proprio da questa esigenza di trasportare la comunicazione su un altro livello, lasciando per un attimo lo spazio della realtà per creare (nel caso del libro, questo spazio si crea proprio su un altro pianeta) un varco a-temporale, in cui sedersi a riflettere profondamente sull’andamento della comunicazione e delle relazioni affettive. Uno spunto di riflessione che riguarda me stessa in prima persona e il pubblico di adolescenti e adulti a cui il libro è rivolto.

M.G.: Qual è la sua opinione in merito alla letteratura italiana emergente e al mondo editoriale?

M.D.G.Z.: I tanti autori emergenti di qualità, sono spesso sovrappaffati dai grandi nomi di politici e persone dello spettacolo che intasano le librerie. Anche l’editoria per ovvie ragioni si è ritrovata nel grande sistema del “like”, dove il pubblico dei followers, numerosi e garantiti, conta anche in previsione delle vendite e della popolarità di un determinato personaggio. Il senso di smarrimento è forte, tuttavia penso sia importante analizzare il tempo in cui viviamo e capire questi meccanismi al meglio, sempre sperando e incoraggiando quelle Case Editrici che scelgono di scommettere sull’autore da loro curato e con un testo in cui loro credono, portando avanti un progetto comune.

“PERCHÉ NON FU EVACUATO LONGARONE?”

VAJONT, LA BATTAGLIA PER LA MEMORIA DI MICAELA COLETTI

LA COMMOVENTE TESTIMONIANZA DI MICAELA COLETTI. AL TEMPO DEL DISASTRO DEL VAJONT AVEVA 12 ANNI. “MOLTI ALTRI ANCORA VIVI, NON VOGLIONO PARLARNE, MA IO SENTO L'ESIGENZA DI FARLO. VOGLIO RACCONTARE COME HO PERSO I MIEI GENITORI”

Il 9 ottobre è stato il 60esimo anniversario del disastro del Vajont. Una delle peggiori tragedie che abbiano mai colpito il nostro Paese. Nella notte tra il 9 e il 10 ottobre del 1963 un'enorme frana precipitò nel bacino idroelettrico del Vajont, sollevando un'onda che distrusse cinque paesi, tra cui Longarone. I morti furono circa 2000. I superstiti si ritrovarono in un mare di fango.

Tra quei superstiti c'era Micaela Coletti, che a quel tempo aveva ancora 12 anni. “Ancora oggi – racconta – ho l'impressione che sia tutto un sogno, un interminabile incubo cominciato quella notte e da cui non mi sono mai svegliata”.

Come è cominciata la sua battaglia per la memoria?

“Tutto è cominciato nel 1997 con Marco Paolini. Fino a quel momento non avevo mai avuto notizie su come fossero morti i miei genitori. Avevo capito, sebbene nessuno me lo avesse detto espressamente, che i miei erano morti e che Longarone non c'era più, ma non sapevo esattamente cosa fosse successo. Avevo 12 anni quando accadde. Insomma una sera i miei figli stavano guardando la televisione e li sentii stranamente silenziosi. Incuriosita sono andata a guardare e ho visto che avevano entrambi le lacrime agli occhi. In Tv c'era quest'uomo che parlava del Vajont. Mi sono chiesta chi fosse questo Marco Paolini e come si permettesse di parlare del Vajont, pur non sapendone nulla e non avendolo vissuto sulla propria pelle. Quasi infastidita mi misi ad ascoltare il suo racconto. Lì mi si è aperto un mondo. Fino a quel momento avevo quasi il sospetto che fosse un sogno lunghissimo cominciato quella notte e che prima o poi mi sarei svegliata da questo interminabile incubo. Ascoltare quel racconto fu per me un dolore terrificante, ma suscitò in me anche un senso di rivalsa. Volevo capire fino in fondo come e perché mi fossero state tolte le persone più care. Negli anni 90 tornai a Longarone e per la prima ed ultima volta



ho partecipato alle commemorazioni della tragedia. Ho capito che quello non era il posto per me, ho capito che tantissime persone non riuscivano a parlare di quello che avevano subito. Mi sono detta: ‘Devo raccontare, buttare fuori tutto quello che ho dentro’. Non sapendo con chi parlare, ho avuto un'idea: perché non mandare una mail al Maurizio Costanzo Show. Così lui mi ha chiamato e per la prima volta in pubblico ho parlato del Vajont”.

Come è nato il comitato?

“Dopo il Maurizio Costanzo Show, è nata la mia esigenza di dare la possibilità a coloro che l'avevano vissuto sulla propria pelle di riunirsi, di fare qualcosa per noi, di risolvere le nostre problematiche derivanti dal fatto che eravamo piccoli e nessuno ci aveva raccontato della verità. Ecco perché nel 2001 sono tornato a Longarone e ho costituito il Comita-

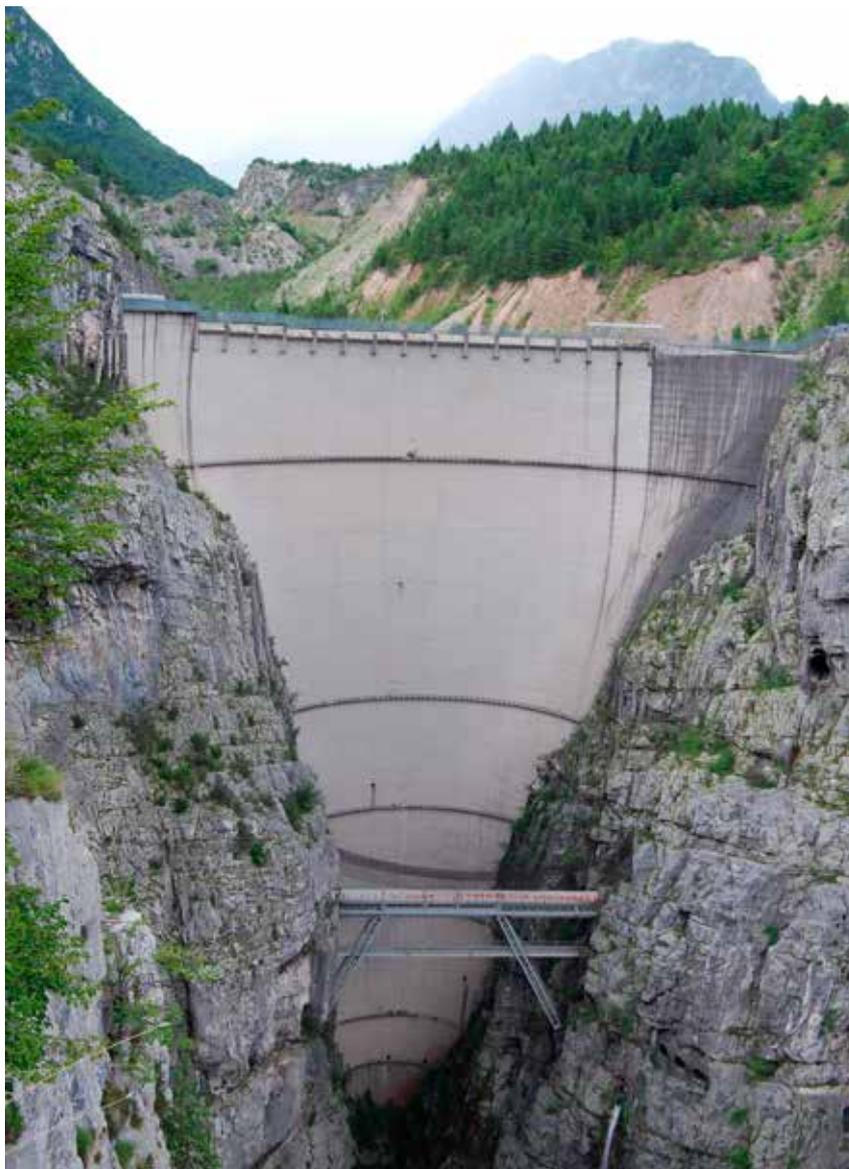
to così Sopravvissuti del Vajont, un comitato rivolto esclusivamente ai sopravvissuti, che sono diversi dai superstiti. I superstiti avevano casa e lavoro a Longarone, ma non c'erano al momento della tragedia. I sopravvissuti l'hanno vissuto in prima persona, invece, venendo tolti dalle macerie quella notte. Non tutti comprendono questa differenza”.

Come era Longarone prima del disastro?

“Me la ricordo quando ero bambina. Eravamo in tanti. Noi bambini eravamo i figli di tutto il paese. Potevamo girare dove volevamo e se combinavamo qualcosa, tutti avevano il diritto di farci la ramanzina e i genitori ne erano ben felici. Con i miei fratelli eravamo in cinque, i miei lavoravano e mia nonna che viveva con noi non aveva più l'età per correrci dietro. Posso dire che Longarone era un paese estremamente ricco, sotto tutti i punti di vista e soprattutto quello umano. E poi c'erano tantissimi tigli, che mandavano un profumo forte, quasi fastidioso alle volte. E poi c'erano le campane della chiesa. Ogni volta che suonavano erano una festa, era stata addirittura composta una canzoncina a riguardo. Tutto questo mi è rimasto dentro me lo rivivo spesso. E poi c'erano due cinema, ci andavamo la domenica. Dopo il disastro non sono mai più andata al cinema”.

Nei giorni precedenti se ne parlava? Si sapeva del pericolo tra la popolazione?

“Sì, se ne parlava. Per esempio mio padre lavorava alla diga. Due o tre sere prima della tragedia, ci fu uno strano episodio in casa. Io ero a letto e mi alzai per andare in bagno. Passai davanti alla camera dei miei e li sentii discutere. Mia madre disse: 'Penso sia arrivato il momento di mandare i bambini via di casa'. Io mi chiesi cosa avessimo fatto di male perché nostra madre volesse mandarci via. Mio padre rispose: 'Guarda, se venisse giù la diga, morire qui o morire a Belluno, poco



cambia. È meglio morire insieme'. Io non capii cosa volesse dire mio padre, perché in quel momento pensavo solo a quello che aveva detto mia madre. Le sue parole mi suscitano un senso di abbandono che mi accompagna tutt'oggi, anche se ora ho capito che mia madre non voleva abbandonarci, bensì salvarci”.

Si ricorda l'ultimo giorno?

“Non proprio. Per me i giorni erano tutti uguali: ero una bambina e andavo a scuola. Però mi ricordo un particolare. Il disastro avvenne di mercoledì. Il venerdì prima, come tutti i venerdì, c'era stato il mercato nella piazza del paese. Ricordo che

quel giorno un signore si era voltato verso la diga, si era tolto il cappello e aveva detto: 'Quella sarà la nostra morte’”.

Cosa ricorda di quella notte?

“Ricordo soprattutto il rumore, simile a un tuono. Pensavo fosse un temporale, sebbene mi sembrasse impossibile che fosse un normale temporale. Tuoni così forti si sentono solo in certi temporali estivi. Mia nonna entrò in camera e chiuse le imposte dicendo che stava arrivando il temporale. Poi andò via la luce. Da quel momento in poi solo sensazioni confuse. Avevo le orecchie e la testa piene di questo rumore, che

non so se fosse provocato dall'acqua o dall'aria, o da entrambe. Sembrava che sotto il letto ci fosse una voragine che cercava di risucchiarmi. Mi sono sentita trascinare. Ho cercato di reagire, perché non sapevo dove questa forza mi avrebbe portato. Sentii il bisogno di toccarmi il viso, perché mi sembrava di non avere più gli occhi e che nelle mie orbite ci fossero due stelle. Forse è stato questo semplice gesto a salvarmi. Mi sono ritrovata sotto terra, a 500 metri da dove si trovava la mia casa, con una mano e un piede che spuntavano fuori”.

Come la ritrovarono?

“Non so quanto tempo passò. A un certo punto mi sentii toccare il piede e la mano che spuntavano fuori dal fango. Avvertii un senso di rinascita. Qualcuno disse: ‘Abbiamo trovato un'altra vecchia’. Ero confusa, non capivo se fosse vero o se stessi sognando. Un uomo mi prese e mi portò sullo spalle. Lo riconobbi, era un vigile del fuoco che conoscevo. Lungo il tragitto continuava a inciampare sulle pietre. Gli dissi: ‘Fammi camminare, è inutile che cadiamo in due’. Lui rispose: ‘Non preoccuparti, ti porto io’. Non insistetti. ‘Tanto - mi dissi - è un sogno. Tra poco mi sveglio’. Mi hanno infilato in una macchina in cui c'erano due donne che mi guardavano con gli occhi sbarrati. Qualcuno si lamentava per il dolore. Ero io. Mi trasportarono all'ospedale di Pieve di Cadore”.

Come passò il tempo nell'ospedale?

“Arrivata all'ospedale mi misero in una stanzetta da sola, forse perché ero l'ultima arrivata lì a Pieve di Cadore. Entrò un infermiera e cominciò a farmi delle domande a cui io continuai a rispondere di sì, con la testa, pur non sapendo cosa mi stesse dicendo. Volevo solo che se ne andasse. Sentivo tanto vociare, ogni tanto qualcuno guardava dentro la stanza senza dirmi nulla. Poi un giorno venne un signore che mi disse che dovevo scegliere dei vestiti e mi disse di essere il mio tutore. Di

due mesi passati all'ospedale non ricordo quasi nulla”

Cosa accadde dopo?

“Il mio tutore mi portò a Belluno da una sorella di mia madre, che io non avevo mai conosciuto. Sono rimasta con lei fino a quando ho compiuto 17 anni. In tutto questo tempo lei non mi ha mai chiesto niente di mia madre né del Vajont. Mi diceva che avrei fatto meglio a non pensarci. Il tutto continuava a farmi pensare che fosse tutto un sogno”.

Come è stata vissuta la ricostruzione?

“I sopravvissuti erano pochi. Nei primi giorni la preoccupazione fu trovare i sopravvissuti e recuperare i cadaveri. Molti non trovarono i corpi dei loro cari, e questa fu una tragedia nella tragedia. Poi dopo venne l'esigenza della ricostruzione. I sopravvissuti avrebbero voluto con tutto il cuore che la nuova Longarone fosse dove era e come era. Ma forse c'erano degli interessi troppo grandi in gioco. Coloro che hanno gestito la ricostruzione di Longarone erano persone che non avevano subito il disastro, per cui hanno sfruttato le risorse che arrivavano abbondantemente senza tener conto delle esigenze della popolazione e senza preservare la memoria. L'idea era che, siccome la comunità di Longarone non esisteva più, bisognava ricostruire un paese nuovo per costruire una nuova comunità. Ma fu un errore. Restano quindi solo le nostre memorie personali. E molti di noi non vogliono raccontare, perché è un dolore troppo grande. Alcuni addirittura sono infastiditi dal fatto che io invece continui a raccontare”.

Come vive il trauma dopo tanti anni? La diga le suscita qualche emozione quando la vede?

“Devo dire la verità, la diga non mi suscita alcuna emozione. L'ho vista nascere, per me fa parte delle montagne. Incolpare una struttura architettonica del disastro è sbagliato, anche perché è ancora lì in piedi, il che significa che era costruita bene. La colpa è degli uomini, di chi

non si è preso la responsabilità di evacuare un paese come Longarone. Il paese che si trovava ai piedi della diga. Mi domando perché non hanno evacuato Longarone, nonostante avessero già evacuato Erto, il paese sopra la diga? Come hanno fatto a non pensare che l'acqua può andare verso l'alto, ma anche verso il basso? Non riesco a darmi una risposta a queste domande. Come hanno potuto non avvertire del pericolo una cittadina di quasi 5000 abitanti?”

Quella notte istituirono dei posti di blocco a nord e a sud di Longarone, giusto?

“Esattamente. Perché avevano messo quei posti di blocco? Perché chiudere la strada? Volevano impedire che la gente passasse per Longarone, perché c'era la possibilità che accadesse qualcosa. Dunque sapevano. Non so darmi risposta e non so darmi pace sul fatto che si poteva impedire la tragedia”.

E la stampa come si comportò?

“Parlarono di un sasso che è caduto in un bicchiere. Ma non era così, il sasso era una montagna intera. Si cercò subito di sminuire la tragedia. ‘Ma sì - dicevano - è la solita tragedia che può anche capitare, un incidente, fatalità”.

Il processo si chiuse nel 1971 con pene minime. Come avete vissuto l'aspetto giudiziario?

“La sentenza faceva ridere. Dissero che non potevano prevedere il momento della caduta e la velocità della frana. Ma se davvero non sapevano in quale momento sarebbe accaduto, avrebbero chiamato un fotografo a fare delle foto alla frana stessa? Un nostro vicino di casa era fotografo e quella notte partì in macchina dicendo che andava a fare foto alla frana, sopra la diga. C'erano anche dei fari che illuminavano la frana, per osservarne il moto anche di notte. Senza contare gli esperimenti fatti su un modello in scala della valle. Erano per altro esperimenti fallati, visto che usarono materiali sbagliati e anche la forma

del modello non rispecchiava a pieno la conformazione del Vajont. Ma fu tutto un continuo falsificare. Uno può anche concederti il fatto che hai commesso degli errori in buona fede e purtroppo è successa la tragedia. Può succedere, purtroppo. Ma qui sapevano. Sembra quasi che ci fosse un disegno, che si volesse proprio arrivare a questa tragedia”.

E lo stato cosa fece per voi sopravvissuti

“Lo Stato non ha fatto niente. Non ci ha dato assistenza, non ci ha dato un progetto di vita, né ci ha dato una casa. Non ci ha dato un vero risarcimento per le perdite che avevamo subito. A darci dei risarcimenti fu l’Enel. Fu istituito una specie di prezzario: nel mio caso, 1 milione di lire per mio padre, 800mila per mia madre, 600mila per ciascuna delle mie sorelle. Mia nonna non fu conteggiata, anche se vivevamo con lei in casa sua. Contando anche il risarcimento per le ferite che avevo subito per l’auto di mio padre che era andata distrutta, in totale ricevetti 6 milioni e 700mila lire. L’avvocato, solo per chiudere l’accordo, volle essere pagato 5 milioni. Io ero minorenne quindi non fui io a firmare. Fu mio marito, che era anche mio tutore, a firmare l’accordo. Che dovrei dire a questo Stato?”

C’è poi la questione del Cimitero Monumentale. Quello di oggi non è lo stesso che venne costruito dopo la tragedia. Cosa è accaduto nei primi anni 2000?

“Non è stata per niente gradita la ristrutturazione del cimitero nei primi anni 2000. Bisogna capire che noi viviamo di consuetudini. Un paese, una comunità, si riconosce anche per come si comporta in certi momenti. Per noi italiani cristiani il momento in cui si va al cimitero a trovare i nostri morti ha un certo valore. È importante per noi affrontare la perdita e la mancanza andando a far visita alle tombe dei nostri cari. Ecco perché il cimitero monumentale delle vittime del Vajont era così importante. E invece nel 2000 l’amministrazione comunale ha de-

ciso che il Cimitero Monumentale di prima non andava bene. Non è stato ristrutturato, è stato proprio cancellato e ricostruito da zero. Il cimitero fu chiuso, tutte le croci e le lapidi di marmo state rimosse. Poi sono passati con dei macchinari, spianando tutto. Dopodiché hanno messo questi cippi che vediamo oggi, con dei nomi sopra. Il cimitero originario rispecchiava il fatto che molti dei morti non erano mai stati ritrovati, e che solo 726 cadaveri erano stati ritrovati e riconosciuti. Gli altri erano morti senza nome. Non è stato rispettato questo aspetto e quindi le tombe sono state segnate con dei nomi, anche se nella terra non si chiassano i morti seppelliti. Non è un cimitero, è un falso storico”.

Tornando al comitato, che attività portate avanti? Avete contatti con comitati simili legati ad altri disastri avvenuti nella storia recente?

“Diciamo che non abbiamo molti contatti con altri comitati simili. Ogni tragedia ha le sue peculiarità. Io parlo per il mio comitato: lo porto avanti dal 2001 con le mie forze, nessuno mi dà niente in cambio. Lo stesso sindaco che decretò la ricostruzione del cimitero mi aveva dato una stanza per il comitato, situata in uno degli dei pochi edifici superstiti della vecchia Longarone. Poi nel 2014 me l’hanno fatta chiudere. Ad ogni modo, noi raccontiamo la storia facciamo interviste, andiamo nelle scuole, parliamo con i bambini delle elementari, delle medie del liceo e arriviamo fino all’università. L’importante è raccontare di queste tragedie. È doloroso, ma bisogna farlo”.

Per chiudere le faccio questa domanda. L’Italia è un Paese dove tragedie come quella del Vajont accadono spesso. Penso ad altri incidenti legati alle dighe, come quello del Gleno nel 1923, ma anche incidenti di altro tipo, come il più recente crollo del Ponte Morandi a Genova. Si tratta di disastri con un aspetto in comune: si sapeva del perico-

lo ma non si è fatto abbastanza o niente per evitare la catastrofe. Cosa pensa di un Paese dove questi eventi accadono spesso?

“Ci ho pensato spesso. Mi chiedo: ‘Ma è possibile che sia sempre il popolo a rimetterci?’. Ma il popolo è gestito da qualcuno. Bisognerebbe obbligare la classe dirigente, i ministri, gli amministratori, i politici, a prendere coscienza del pericolo. Facciamo una sola promessa e rispettiamo. Devono avere rispetto del popolo, perché è il popolo che dà da mangiare a chi si mette a fare politica. Il politico deve pensare ai benefici che può fare al popolo. Chi ha ricevuto il potere, ha un debito con il popolo che comprende anche l’evitare che questi disgrazie avvengano, facendo prevenzione. Se qualcuno di quelli che lo gestiscono rischiasse come rischia il popolo forse, farebbero più prevenzione. Ma purtroppo la politica è troppo lontana dal Paese reale. I politici dovrebbero vivere di più nella comunità, per assicurarsi la sua sicurezza”.



Articolo di
Riziero Ippoliti

“Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l’Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani”.

PRAYER OF THE MOTHERS

LA FORZA CONGIUNTA DELLE *DONNE*. CHI SONO LE WOMEN WAGE PEACE?

VIVIAN SILVER: “OGNI MADRE, EBREA E ARABA, DÀ ALLA LUCE I SUOI FIGLI PER VEDERLI CRESCERE E FIORIRE E NON PER SEPPELLIRLI”. UN MIRACOLO TUTTO AL FEMMINILE CHE VALE PIÙ DI MILLE PAROLE.

Donne e madri di Women Wage Peace, un movimento pacifista israeliano formatosi subito dopo la guerra di Gaza nel 2014, che collabora con le donne palestinesi per portare la pace in Medio Oriente. A riguardo, poniamo l'attenzione su una celebre frase di Vivian Silver: “*Ogni madre, ebrea e araba, dà alla luce i suoi figli per vederli crescere e fiorire e non per seppellirli*”.

Vivian Silver 74enne di origine canadese, una delle fondatrici, è stata presa in ostaggio da Hamas dopo l'attacco contro Israele dello scorso 7 ottobre 2023: è stata portata via con la violenza da casa sua nel kib-

butz Be'er, nel Sud del Paese, a pochi passi dalla Striscia di Gaza, e da allora non si hanno più sue notizie.

In egual modo esponente di punta in Women Wage Peace è Yeal Deckelbaum, cantante cantautrice e attivista israeliana. Il suddetto movimento è politicamente indipendente e non promuove nessuna delle soluzioni al conflitto generalmente proposte; quello che il movimento fa invece, è incoraggiare le donne delle varie comunità a costruire ponti tra posizioni diverse, in modo da esprimere una richiesta unificata di cessazione del conflitto Israele-Palestinese attraverso negoziazioni diplomatiche in cui le donne siano rappresentate pienamente. La musicista Yeal mette la sua musica a disposizione della loro causa.

Facciamo un passo indietro, il 04 ottobre 2016 con Women Wage Peace donne ebreo e arabe danno vita al progetto congiunto “March of Hope”. Migliaia di donne hanno marciato dal nord di Israele a Gerusalemme per chiedere la pace. Un appello che ha raggiunto il suo apice il 19 ottobre, in una marcia



di almeno 4mila donne, metà delle quali palestinesi e metà israeliane a Qasr el Yahud sul Mar Morto settentrionale. La sera stessa 15mila donne hanno protestato davanti alla casa del primo ministro a Gerusalemme.

Alle marce si è unita il Premio Nobel per la Pace Leymah Gbowee che ha portato alla fine della seconda guerra civile liberiana nel 2003, con la forza congiunta delle donne. La Deckelbaum in quell'occasione ha scritto “Prayer of the Mothers”, canzone che poi ne è diventata l'inno e servita come colonna sonora commovente per un'impresa che va ben oltre le barriere culturali e religiose.

Possiamo dire che è avvenuto un piccolo miracolo, quasi completamente ignorato dai media sin dal 2016 e ripescato nei giorni scorsi proprio con la ripresa accesa dei conflitti tra Israele e Palestina, quasi a voler essere voce profetica.



In un momento in cui le tensioni sono all'ordine del giorno e le divisioni religiose e politiche sembrano insormontabili, un raggio di speranza emana dalla Terra Santa.

Nel video ufficiale, la cantante israeliana canta la sua canzone insieme a donne e madri di tutte le religioni, camminando l'una fianco a l'altra superando le barriere geografiche e culturali che troppo spesso hanno causato divisioni e conflitti, dimostrando come la musica può contribuire al cambiamento dell'umanità. Un miracolo tutto al femminile tra donne coraggiose di diverse fedi unite per una causa comune - la Pace - che vale più di mille parole.

Il messaggio trasmesso da questo evento storico è chiaro: nonostante le differenze religiose e divergenze politiche, la pace è un obiettivo comune che supera qual-

siasi divisione. La solidarietà tra le donne e la loro determinazione a costruire un futuro permeato di armonia e comprensione hanno dimostrato che la musica, insieme alla volontà umana, possono essere un potente strumento di cambiamento sociale.

Cruciale poter diffondere questa storia, e la sua recente dimostrazione di solidarietà e compassione ha il compito di servire da ispirazione per tutti coloro che cercano la pace e la riconciliazione in un mondo spesso dilaniato dal conflitto e dalla divisione.

Ricordiamoci di guardare oltre le nostre differenze e abbracciamo la nostra umanità comune.

Shalom, Salam, Pace: una preghiera universale per un *futuro migliore*.



Articolo di
Alice Spina

Anima ardente, spirito errante senza etichetta in un corpo di donna dal cuore d'altri mondi. In questa vita, nata a Torino classe 1986. Funambola distratta dalla musica che crea meraviglia. Amante delle imperfezioni. Curiosa osservatrice e praticante della cura all'attenzione. Ribelle, dalla spiccata provocazione innata mista a generare consapevolezza. Portavoce dell'unicità come essenza d'amore per la coesione collettiva. Dalla mente interdisciplinare in continuo divenire e attitudini multiforme. Itinerante pioniera di emozioni, appassionata di Vita e poetici misteri.

CONFLITTO ISRAELE – HAMAS

Dal 2006 a capo della Striscia di Gaza, Hamas porta avanti la sua ideologia e il conflitto con Israele da più di 35 anni. Divisa in due anime, gode di un forte sostegno internazionale. Un terzo dei palestinesi considera il movimento lo “sviluppo più dannoso”, ma buona parte lo voterebbe ancora.

FARS

HAMAS. UN MOVIMENTO, UN IDEALE, UN OBIETTIVO.

«**M**amma, tuo figlio è un eroe. Uccidi, uccidi! Uccidili! Ne ho uccisi dieci con le mie stesse mani. Sono il primo a entrare sotto la protezione e l'aiuto di Allah. Tieni la testa alta in città, papà. Non c'è ritorno: si tratta di morte o vittoria. Mia madre mi ha fatto nascere per la religione».

È un audio diretto, che dipinge alla perfezione la realtà delle cose, quello diffuso dalle autorità israeliane.

Il 7 ottobre, dopo una curata pianificazione, Hamas ha lanciato a sorpresa un'offensiva contro Israele che ha colpito in modo indiscriminato più persone pos-

sibili. Uno dei suoi attacchi meglio riusciti. È quasi impossibile fare la conta dei morti, ma il bilancio delle vittime sale di giorno in giorno.

Ma cos'è Hamas, il gruppo che ha compiuto l'incursione?

Dal 2006 al potere a Gaza (questa l'ultima volta in cui si sono tenute le elezioni), Hamas è stata fondata nel 1987, in concomitanza della prima Intifada, da Ahmed Hassin, un religioso palestinese cresciuto nelle sezioni locali dei Fratelli Musulmani, il movimento dell'Islam politico fondato in Egitto. Da allora il gruppo è famoso oltre che per essere uno dei due principali partiti palestinesi (l'altro è

Al-Fatah, a capo della Cisgiordania), un gruppo militare islamico di natura fondamentalista. Come si evince dalla Carta del 1988 (lo statuto ufficiale), Hamas si oppone a qualsiasi cessazione del territorio palestinese, poiché secondo la *sharia* sarebbe “terra islamica consegnata alle generazioni dell’Islam fino al giorno del giudizio”. Condurre una guerra per il controllo, quindi, diventa un dovere religioso e lo stesso vale per la distruzione di Israele. Negli anni, ha preso posizioni sempre più radicali, facendosi conoscere al mondo intero per una serie di attentati in nome di un’ideologia estremista e per il suo odio incondizionato verso il popolo israeliano.

Letteralmente “zelo”, “entusiasmo”, Hamas è anche l’acronimo di “Movimento della resistenza islamica”. Il gruppo, con a capo Ismail Haniyeh, è organizzato in tre bracci: militare, politico e sociale. La politica generale è gestita da un organo, il Politburo, che opera in esilio, mentre le questioni a Gaza e in Cisgiordania sono condotte da comitati locali. Le brigate Izzeddin Al-Qassam, l’ala militare, sono dirette da Marwan Issa e Mohammed Deif. Secondo il quotidiano *Financial Times*, sarebbe stato proprio quest’ultimo la mente dietro all’attacco del 7 ottobre. L’organo prende il nome da un ex militante ritenuto martire poiché morto per la causa. Prima di cambiare il testimone, però, le brigate erano affidate a Yahya Sinwar, l’uomo che scontò 22 anni in una prigione israeliana per aver rapito e ucciso due soldati nemici e che oggi supervisiona la situazione generale a Gaza.

Hamas rientra in una rete regionale che comprende l’Iran, Hezbollah e la Siria: tutti attori fortemente in contrapposizione con la politica Occidentale e statunitense. Tuttavia, le divergenze e gli impegni internazionali hanno portato a una serie di divisioni intestine e alla nascita di due anime diverse: una più moderata e vicina al Qatar e un’altra più radicale dei cosiddetti “iraniani”.

Un tempo finanziata economicamente da Siria e Arabia Saudita, oggi il primo fra i finanziatori è l’Iran che oltre a fornire milioni di dollari ogni anno, procura al movimento armi e ne addestra i militanti. Hamas, poi, alimenta ulteriormente i suoi fondi grazie a un sistema di tassazione delle merci egiziane importate a Gaza. Nel 2021, grazie a questa tecnica, il gruppo avrebbe raccolto circa 12 milioni di dollari al mese. Aiuti arrivano anche dal Qatar e altri Paesi arabi. Inoltre, nonostante da Ankara si sottolinei come il sostegno ad Hamas sia solo di natura politica – lo stesso Erdogan a ottobre lo ha definito un gruppo di “liberatori che combattono per la loro terra, non dei terroristi” –, pare che finanziamenti provengano anche dalla Turchia.



Nonostante sia al governo da 17 anni, da un sondaggio dello scorso giugno condotto dal *Palestinian Center for Policy and Survey* è emerso che un terzo della popolazione palestinese vede Hamas come lo “sviluppo più dannoso” per il Paese. Tuttavia, allo stesso tempo, a delle eventuali nuove elezioni la metà della popolazione voterebbe per Hamas piuttosto che per Abu Mazen, presidente dell’Autorità nazionale palestinese ed esponente di Al-Fatah.



Articolo di
Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L’amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.

Indaghiamo sulla salute del nostro Sistema Nazionale Sanitario e sulle differenze che appaiono sempre più nette tra le varie Regioni del Bel Paese; meno equo e sempre più regionalista.

Un Sistema Sanitario poco Nazionale. Come smantellare un diritto costituzionale

A cura di **Ludovica Cassano**

In questo articolo si cerca di analizzare la distribuzione dei Fondi Nazionali Sanitari (2019-20) mostrando una serie di cifre che generano più di qualche perplessità e pongono un interrogativo: siamo davvero tutti uguali di fronte al diritto alla salute? I dati tra le varie regioni confermano più di un'anomalia in tal senso.



Immagine di macrovector su Freepik

La Costituzione Italiana all' Art.32 recita che *"La Repubblica Italiana tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti"*. In altri termini, la nostra carta costituzione parla chiaro e stabilisce che la salute non può né deve essere appannaggio del reddito individuale o della collocazione territoriale, esprimendo la più alta forma di uguaglianza sociale.

Tutto idealmente molto bello a dirsi anche se, ormai, sembrano solo parole infatti ci si dovrebbe chiedere: possiamo realmente esserne fieri? Siamo dav-

vero nel solco di questi principi?

Negli anni, atteggiamenti a dir poco scellerati - a livello legislativo e normativo - hanno portato ad un progressivo indebolimento del Sistema Sanitario Nazionale (SSN) a discapito del Sistema Sanitario Privato. Ciò che colpisce maggiormente è come vengono distribuiti i fondi necessari per la sussistenza stessa del SSN a livello regionale.

Con la maggiore autonomia a livello territoriale alle Regioni è spettato il compito di "regolamentare e organizzare servizi ed attività destinate alla tu-

INCHIESTA SULLA SANITÀ

Immagine di rawpixel.com su Freepik



tela della salute e dei criteri di finanziamento delle Aziende Sanitarie Locali (ASL) e delle aziende ospedaliere". Analizzando i dati relativi al 2019/20 possiamo vedere chiaramente come sono stati distribuiti i fondi stanziati dal Governo verso le Regioni italiane e immediatamente salta all'occhio che c'è un netto divario da regione a regione. Tale differenza si afferma in modo sempre più marcato se consideriamo il gap che regna tra Nord, Centro e Sud Italia. Una discrepanza a dir poco scandalosa che non solo non considera il sopra citato Art.32 ma addirittura sembrerebbe confutarlo.

Infatti analizzando alcuni dati, tra i quali quelli forniti dall' **OCPI - Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani** - in un' analisi fatta per l'Università Cattolica del Sacro Cuore da Federica Paudice (Policy Expert presso European Banking Authority), con i suggerimenti del Professor Gilberto Turati (docente di Finanza Pubblica all'Università Cattolica Sacro Cuore) si possono enunciare una serie di considerazioni importanti.

Prima di tutto occorre dire che la ripartizione dei fondi viene stabilita in relazione ad un algoritmo matematico che prende in considerazione vari parame-

UNISCITI AL MOVIMENTO GIOVANI UILS!



**COSTRUIAMO INSIEME IL
NOSTRO FUTURO
EVITIAMO CHE ALTRI
DECIDANO PER NOI**

Si è costituito il **Movimento Giovani della UILS**

(Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti)

il Movimento si ispira ai valori di solidarietà e giustizia sociale
che nel presidente **SANDRO PERTINI** hanno trovato il
massimo interprete e la maggior testimonianza.

Per divulgare le nostre attività abbiamo costituito 3 testate
giornalistiche



**Periodico
cartaceo**



TV -WEB



**RADIO-WEB
Radio UILS**

Proposte UILS

TG Proposte UILS

Tutti i giovani di ogni parte d'Italia, che condividono questa iniziativa,
sono invitati a contattarci  movimentogiovaniuils@libero.it



0698262435



Movimento Giovani UILS



**movimento giovani
Uils**

tri tra i quali il totale della popolazione delle varie Regioni corretto per l'anzianità presente in ognuna di esse. Quindi considerando la percentuale di anziani residenti in quel dato territorio, il valore ottenuto sarà un importo (pro capite) che entrerà nelle casse della Regione di destinazione attraverso il Fondo Nazionale Sanitario che tiene in conto la popolazione complessiva e, appunto, la percentuale di anziani. Ne consegue che una Regione con l'incidenza di anziani maggiore riceverà più fondi rispetto ad altre (a parità di numero totale di popolazione).

La Regione che ha percepito la somma pro capite maggiore risulta la Liguria, rinomata per avere la percentuale di anziani maggiore, e svetta con i suoi 127 euro (cifra decisamente al di sopra della media nazionale), poi troviamo il Molise che si è attestato ben al di sotto con 56 euro ma ancora peggio è il valore della Basilicata con i suoi 37 euro pro capite. Si può notare immediatamente che esiste una discrepanza molto marcata sia in termini assoluti che relativi ma la situazione si complica ulteriormente se vengono considerati altri parametri.

Se prendiamo in esame la situazione della Campania noteremo una cifra di 59 euro che la colloca in una posizione di bassa classifica in termini di aiuti economici. Il Governatore della Campania, De Luca, aveva fatto notare che la sua Regione soffriva il paradosso di essere tra le Regioni più giovani d'Italia ricordando che la distribuzione del FNS era stato concepito per tenere conto non solo dell'anzianità della regione ma anche della sua deprivazione sociale. Considerando quest'ultimo dato, infatti, la Campania presentava una forte incidenza di patologie infantili e giovanili (obesità, problemi alimentari, alcolismo e tossicodipendenza) tanto da "perdere" circa 300 milioni di euro di FNS in modo, a suo dire, irrazionale.

Proprio questa deprivazione sociale (da intendersi anche in termini di svantaggio dal punto di vista dell'istruzione, lavoro, livello abitativo e delle condizioni familiari) risulta essere un dato significativo da tenere in considerazione; ma - in realtà - non sembra mai essere stato preso in esame e questo, se possibile, è ancora più grave. Stabilendo una sorta di livello di partenza regionale risultante, alla luce delle differenze socioeconomiche, non veritiero se non addirittura paradossale. Questa considerazione, sommata ai dati precedentemente citati, deve farci riflettere e non poco sul "virtuosismo" del nostro SSN.

Il divario territoriale presente nel nostro Paese si

evincesse in modo ancora più marcato a partire dal report fornito da **Crea Sanità (Centro per la Ricerca Economica applicata alla Sanità)** nella sua XI edizione del 2023. **Crea Sanità** stila la sua classifica sulla funzionalità del Sistema Sanitario Nazionale partendo da sei elementi: appropriatezza, equità, sociale, esiti, economico-finanziari e innovazione.

Dall'analisi dei singoli risultati - e poi dalla loro somma - abbiamo un'Italia spaccata in due macro-aree: circa 29 milioni di cittadini che vivono nelle 8 Regioni "più virtuose" possono usufruire di una sanità efficiente mentre per l'altra metà della popolazione la situazione è molto più difficile perché non sono stati soddisfatti tutti gli elementi sopra citati.

In *pole position* troviamo Veneto, Trento e Bolzano (che superano il 50% ottenibile; rispettivamente 59%, 55% e 52%), subito dopo appaiono - ad un livello medio - Toscana, Piemonte, Emilia-Romagna, Lombardia e Marche (con valori compresi tra 47% e 49%).

Seguono le Regioni più in difficoltà con il raggiungimento degli obiettivi minimi e vediamo Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Umbria, Molise, Valle d'Aosta e Abruzzo (con valori compresi tra 37% e 43% quindi lontani dalla soglia minima) e come fanalini di coda di una Penisola non equa appaiono tutte le altre regioni con valori inferiori al 32%.

Quindi chi vive in Sicilia, Sardegna, Puglia, Basilicata, Campania e Calabria non può contare su un SSR funzionale. Si nota, quindi, in modo molto marcato che le cifre ottenute tramite il FNS non sono distribuite secondo una logica di potenziamento economico delle Regioni "più in difficoltà" e ciò rischia, drammaticamente, di accentuare questo dislivello tra Nord e Sud Italia.

Questo quadro appena presentato, sommato ai tagli che, in nome dell'*Austerità*, vengono stabiliti ormai da tempo, ha condotto lo Stato a non potersi più definire adempiente nei confronti della propria Costituzione. Una riflessione deve essere fatta anche in relazione alle richieste federaliste della maggior parte delle Regioni a trazione leghista che vorrebbero allargare, se possibile, questo divario e creare sempre più cittadini di serie A e B.

Riflettiamo, dunque, se questo sia il giusto modo di affrontare la questione relativa alla salute nel nostro Paese o se l'approccio andrebbe completamente rivisto. Dobbiamo dirci che prima di tutto si tratta di tutelare sul piano sostanziale la salute dei cittadini e delle cittadine italiane, ricordandoci che è

Sistema Sanitario Nazionale al bivio. L'inchiesta-laboratorio di Proposte UILS

Dalla crisi del sistema alla crisi post-covid

A cura di Elena Coniglio

Dopo numerose sollecitazioni giunte alla nostra redazione da parte di medici, personale sanitario e cittadini alle prese con gravi difficoltà nel far valere il loro diritto all'assistenza medica e per denunciare l'inefficienza del SSN, non abbiamo potuto esimerci dall'intraprendere un percorso di ricerca volto a sondare la situazione. Il contesto non è semplice ed è distinto dalle differenze regionali che si inseriscono nella complessa gestione della sanità pubblica a partire dalla riforma del titolo V della Costituzione, dalle differenti composizioni demografiche e sociali, dalle riforme e dalle politiche sanitarie intraprese nel corso del tempo. Un contesto istituzionale e umano da analizzare e raccontare cercando di passare dal singolo caso di malasanità e inadempienza, alle ragioni macroscopiche e non riducibili alla sola dimensione nazionale.

Non è una novità, la sanità è in crisi e le notizie degli ultimi giorni non sono affatto rassicuranti. Sappiamo che abbiamo delle scadenze incombenti. La fine dell'allargamento della spesa pubblica oltre il deficit di bilancio annuale, portato al 3,5% dall'UE per rispondere alla crisi da COVID-19 (che aveva portato nuovo ossigeno al sistema sanitario italiano), e la legge di bilancio per il 2024, con la quale non si finanzia adeguatamente la sanità (si valuta che in verità sarebbero necessari investimenti costanti per riallinearsi agli standard europei), una delle ragioni per cui CGIL e UILS hanno già programmato mobilitazioni sindacali e scioperi su base regionale a partire dal 17 novembre.

Gli incrementi finanziari annunciati con la manovra (3 miliardi) saranno impiegati in gran parte (oltre 2 miliardi) per il rinnovo dei contratti

del personale medico sanitario, per detassare e aumentare il pagamento del lavoro extra orario. Scopo dichiarato delle misure? Il taglio delle liste d'attesa, il problema "emergenziale" sempre in auge. Per mantenere o raggiungere i livelli essenziali di assistenza e le misure annunciate - tra le quali si contempla anche una *authority* di controllo, però, si prevede per le Regioni anche un innalzamento del tetto di spesa delle prestazioni acquistabili dalla sanità privata. In sostanza: i fondi molto probabilmente non basteranno, il Governo potrà affermare di non aver tagliato in sanità pubblica (quando prevede una riduzione di investimenti in rapporto al Pil fino al 2025), mentre al contempo quella privata si insinuerà maggiormente nel sistema nazionale.

Rientrata l'emergenza pandemica, il sistema sanitario pubblico non sembra più essere di primaria necessità. Pur trovandosi in uno stato di decadenza ormai difficile da camuffare, nonostante le proclamate eccellenze che non riescono a gettare il proprio lustro sull'insieme. A





dirla tutta, non sono poche le voci che parlano di “morte del diritto alla salute”. Un problema che non si può certo prendere alla leggera e da pochi angoli prospettici, che non deve essere né ideologizzato né tantomeno taciuto, ricordandoci che la corruzione e la malagestione nella cosa pubblica sono sì un *leit motiv* nella storia del nostro paese, ma che non devono mai far cadere nel tranello della semplificazione a priori, dannosa ad ogni ragionamento.

Partiremo quindi da semplici domande elementari. Saremo noi a dire addio ai principi di uguaglianza e solidarietà di cui parla l’art.32 della Costituzione? Il sistema sanitario nazionale si trova davvero ad un bivio? Il principio dell’universalismo è sotto l’ultimo assalto definitivo? E perché? Quali sono i modelli di buona sanità pubblica che si potrebbero al contrario prendere a modello per sventare questa deriva? E nello specifico, qual è il ruolo giocato dall’autonomia differenziata in tutto questo? I fondi stanziati con il PNRR per Case e Ospedali di Comunità, stanno davvero portando agli esiti sperati colmando i *gap* dell’assistenza territoriale nelle aree più svantaggiate?

Ma ora la storia. Per comprendere come siamo giunti sin qui, dobbiamo infatti fare un primo passo indietro. Secondo Nerina Dirindin, docente di Scienza delle Finanze e di Economia e organizzazione dei sistemi di welfare presso l’Università di Torino, ex senatrice, il Servizio sanitario nazionale è stato minato da una lunga opera di logoramento. In un suo articolo recentemente pubblicato, ‘Il lungo assedio al

SSN’, parla esplicitamente di un attacco che è stato subito in maniera simile da molti sistemi sanitari nel mondo “in nome del neoliberismo e delle leggi del mercato”. In Italia, ricorda, iniziò nel 1992 con l’aziendalizzazione introdotta dalla legge De Lorenzo. Nacquero forme di assistenza differenziate e la libera professione intramuraria, o intramoenia, (una particolarità italiana), già oggetto di lungo dibattito e che ricadrà, insieme ad altre criticità sulle quali ci focalizzeremo, nelle attenzioni della nostra inchiesta. Si tratta delle “prestazioni erogate al di fuori del normale orario di lavoro dai medici di un ospedale, i quali utilizzano le strutture ambulatoriali e diagnostiche dell’ospedale stesso a fronte del pagamento da parte del paziente di una tariffa”. Pratica molto criticata e dibattuta (per molti una vera e propria forma parassitaria dell’utilizzo delle strutture e delle strumentazioni pubbliche) e che, secondo l’idea principe, sarebbe nata proprio per abbattere le liste di attesa, compensando nella realtà solo i bassi compensi dei medici a fronte di un allungamento dei tempi di attesa. Un’idea a quanto pare piuttosto fallimentare e creatrice di ineguaglianze e ingiustizie, senza contare gli scandali.

Nel corso del tempo, dopo questa prima riforma, a partire proprio da quei primi anni Novanta che cambiarono il volto dell’Italia, il SSN subì una forte trasformazione in nome dell’ottimizzazione di un sistema che per i liberali comportava una spesa ritenuta ingovernabile: riduzioni del personale sanitario, dei posti letto, smantellamento dei pronto soccorso, dei presidi sanitari, unite ad una riduzione progressiva degli investimenti nel settore.

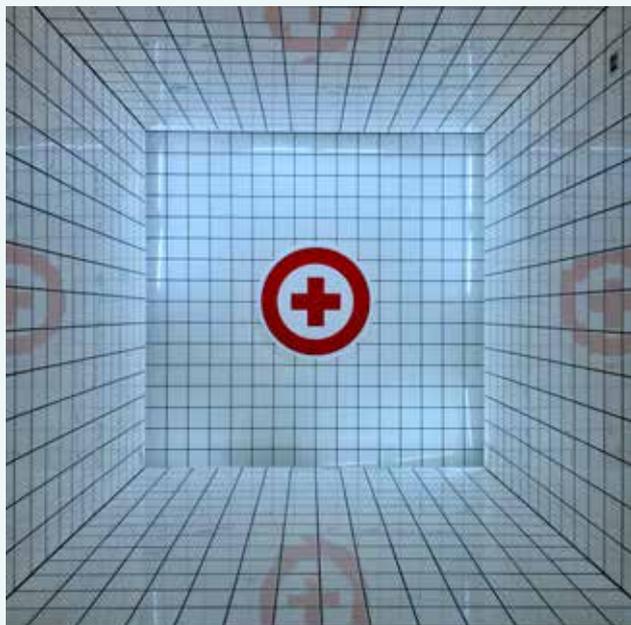
E, come ribadisce Dirindin, “in un contesto in cui prevaleva l’idea che ridurre il ruolo dello Stato e lasciar fare al mercato fosse la soluzione migliore, e non solo nella sanità”, che ad oggi ancora prevale. Come possiamo infatti osservare in base sia all’esperienza dell’ultimo decennio che alle proiezioni per il futuro, fatta eccezione per la “struttura commissariale per l’emergenza” imposta dal Covid, sappiamo infatti che i tagli sono destinati a non arrestarsi, rendendo il quadro della sanità pubblica sempre più cupo. Larga parte della popolazione si sente abbandonata e, se in assenza dell’assistenza pubblica non può ricorrere alla sani-

tà privata, rinuncia in molti casi non solo alla prevenzione e ai controlli, ma anche alle cure, con conseguenze che si rivelano talvolta molto gravi.

Se confrontiamo i dati pubblicati dall'ISTAT nell'ultimo rapporto sulla povertà, inoltre, comprendiamo bene la portata drammatica di questo fenomeno che si intreccia ad una più profonda crisi sociale ed economica in via di peggioramento a causa dell'inflazione e che coinvolge almeno 5,6 mln di individui, tra cui 2,8 mln di minori, che versavano in povertà assoluta nel 2022 e che verosimilmente avranno ulteriori difficoltà nell'accesso alla prevenzione e alla sanità.

Senza contare la situazione in cui versa il personale medico e degli operatori sanitari, già molto provato dopo i ritmi imposti nel tempo e nello scorso triennio con la pandemia, da un rapporto medici-numero di abitanti per nulla ottimale (e in molti casi allarmante, come per esempio in Lombardia, regione ad alta densità di popolazione dove si parla di "deserto sanitario" e che è per questo tra le maggiori beneficiarie del PNRR per numero di Case e Ospedali di Comunità), dall'invecchiamento dello stesso personale medico (più del 50% ha oltre 50 anni) e da un numero di infermieri per il quale siamo fanalino di coda in Europa.

A questo si aggiungono le diseguaglianze su



base regionale che sono aumentate in seguito alla riforma del Titolo V della Costituzione, con la quale si è affidata la tutela della salute alla legislazione concorrente tra Stato e Regioni con un ampliamento delle competenze e delle autonomie territoriali.

Alla luce di alcune delle criticità elencate, se il sistema è davvero sotto assedio, per rigore, si deve tentare anche di riconoscere chi siano gli assediati. I potenziali nemici di un sistema sanitario pubblico, visto forse come intralcio alla competizione sul mercato di servizi privati concorrenti.

Cercheremo dunque di domandarci e verificare, con debiti confronti sul piano europeo e internazionale, quanto abbiano inciso l'ideologia neoliberale e le brecce aperte dagli attori in gioco sulla decadenza del SSN aprendo alla proliferazione della medicina privata e delle assicurazioni sanitarie integrative private in assenza di una reale garanzia di tutela della salute.

Tutela, che è bene ricordare, deriva da responsabilità politiche, individuali e collettive, e che necessariamente si lega ad altri problemi cruciali in tal senso: la reale e sostanziale realizzazione di uno dei diritti sociali sanciti dalla nostra Costituzione, la qualità della vita dell'individuo nel suo insieme secondo il paradigma della salute (e non della cura), l'accesso al cibo e ad una nutrizione di qualità, la riduzione necessaria dell'inquinamento ambientale (tra le principali cause delle morti premature) e il cambiamento climatico, altro fattore con il quale dobbiamo necessariamente fare i conti, unitamente all'ormai rapido declino demografico e al relativo invecchiamento della popolazione.

Attraverso le testimonianze dirette che stiamo raccogliendo, desideriamo quindi offrire nel corso dei prossimi mesi uno spaccato che possa essere utile per sollecitare domande e riflessioni. Lo faremo abordando le criticità senza sganciarci dall'umanità delle storie personali, gettando qualche sguardo sui cambiamenti storici e globali, senza mai dimenticare la nostra bussola: l'idea che la sanità pubblica debba restare un fondamentale patrimonio collettivo da difendere.

La sanità, un diritto di tutti

La sanità italiana, l'opinione della Dott.ssa Calcagni

A cura di **Martina Luciani**

Ognuno di noi, in un modo o nell'altro, ha avuto a che fare con la sanità, che sia sanità pubblica o privata poco cambia poiché alcune problematiche sono presenti in entrambi i casi.

I problemi legati alla sanità sono uno dei principali argomenti di cui si parla nel nostro Paese, tra i più discussi troviamo: personale insufficiente, carenza o non adeguate strutture sanitarie, tempi di attesa molto lunghi, la mancanza di strumenti e materiali utili a svolgere l'attività lavorativa e stipendi sempre più bassi.

Di queste problematiche ne abbiamo parlato con la Dottoressa Monica Calcagni medico e chirurgo specialista in ginecologia e ostetricia nell'intervista che segue.

M.L.: Gentile Dott.ssa, da quanti anni svolge la sua professione e in che ambito lavora?

Svolgo la mia professione dal 2002 e lavoro solo privatamente.

M.L.: Come mai ha preferito lavorare nel privato?

Inizialmente ero una dipendente pubblica, lavoravo in un consultorio, poi ho deciso di licenziarmi. Ad oggi svolgo l'attività di libera professione e sono un medico di famiglia.



Ho fatto questa scelta perché nel pubblico gli stipendi sono troppo bassi a fronte di grandi responsabilità e i turni comprendono anche weekend e festivi che non sono conciliabili con la famiglia.

Svolgendo l'attività lavorativa nel privato ho meno tutele perché non ho ferie, malattie ed il Tfr ma il guadagno non è paragonabile.

M.L.: Come mai i costi per una visita privata sono così alti rispetto alla sanità pubblica?

I prezzi sono più alti perché prevedono oltre alla preparazione del professionista altri costi accessori quali l'affitto dello studio o il mutuo, il compenso per le segretarie, l'acquisto dei materiali, i consumi, il leasing dell'ecografo, il laboratorio che deve essere pagato e quindi il tutto viene caricato sulla visita del paziente.

M.L.: Secondo lei è corretto che chi ha un'urgenza e non può permettersi una visita privata debba aspettare magari mesi per ricevere un appuntamento tramite la sanità pubblica?

Non è corretto dire che qualcuno debba aspettare se ha un'urgenza perché il medico di base ha la possibilità attraverso dei codici che inserisce sulla prescrizione di far effettuare una visita anche in 48-72 ore, mettendo il codice d'urgenza e prendendo appuntamento con un numero C.U.P. dedicato a cui hanno accesso solo i medici.

Se noi medici ci rendiamo conto che siamo davanti a una reale urgenza prendiamo appuntamento e in 48-72 ore il paziente avrà la visita.

Se invece non è un'urgenza ma è differibile possiamo mettere un codice d'esenzione, il codice B, ed entro 10 giorni il paziente avrà l'appuntamento, oppure possiamo inserire il codice D che differibile ed entro due mesi avrà l'appuntamento. Nel caso in cui non si verificano le condizioni per poter avere uno dei codici riportati sopra si parla di visite programmabili e sono tutti gli accertamenti di controllo che vanno anche a distanza di un anno.

Ma se c'è un'emergenza il posto si trova.

M.L.: Come mai per alcune visite gli appuntamenti vengono dati a distanza di mesi?

Gli appuntamenti vengono dati a distanza di mesi perché si ha una carenza cronica di per-

sonale sanitario, sia di medici che di tecnici sanitari. Non essendoci figure sanitarie è difficile garantire la presenza di personale all'interno degli ambulatori. Come già detto in precedenza, in caso di urgenza, il Medico competente, il quale può essere il medico di famiglia o un medico specialista ambulatoriale, ha la possibilità di assegnare un appuntamento al paziente in breve tempo, quindi la visita viene effettuata quasi nell'immediato. Un fattore di cui non si parla molto è che molte persone dimenticano di prenotare i controlli annuali e pretendono di avere un codice di urgenza per poterli effettuare nel breve tempo e per non dover aspettare le lunghe lista d'attesa, ovviamente in questi casi l'urgenza non c'è ed il codice non viene assegnato.

I posti dedicati alle urgenze non sono molti ed alcune prestazioni, come per esempio la risonanza magnetica, non possono essere effettuate perché c'è poca disponibilità di macchinari e carenza di personale quali medici radiologi e tecnici di radiologia. Nel caso in cui vi fossero delle emergenze di questo tipo noi medici sappiamo come agire per abbattere le tempistiche.

M.L.: Perché in Italia c'è questa carenza di personale e materiale sanitario?

La carenza del personale è dovuta alle facoltà a numero chiuso, coloro che riescono a rientrare nelle facoltà sanitarie, una volta laureati, riescono a trovare lavoro molto facilmente. Ultimamente si nota un grande flusso di personale sanitario che passa dal pubblico al privato poiché si hanno stipendi più alti e rischi medico legali più bassi.

Il medico è poco tutelato.

La carenza del materiale è dovuta al fatto che sono finiti i soldi dedicati alla sanità; I soldi sono pochi quindi manca il materiale di consumo, c'è stato uno spreco dei fondi in passato più che un taglio.

M.L.: Secondo lei nel nostro paese c'è un buon livello di sanità e cosa potrebbe essere migliorato?

Si c'è un ottimo livello, ci sono degli ottimi professionisti ma purtroppo spesso lavorano in condizioni non ottimali perché sono sotto organico e quindi bisognerebbe aumentare il personale, ridurre gli sprechi e ottimizzare le risorse.

Maternità e sanità

Diastasi addominale, cosa vuol dire avere una patologia grave ma "non urgente"

A cura di **Mattia Genovesi**

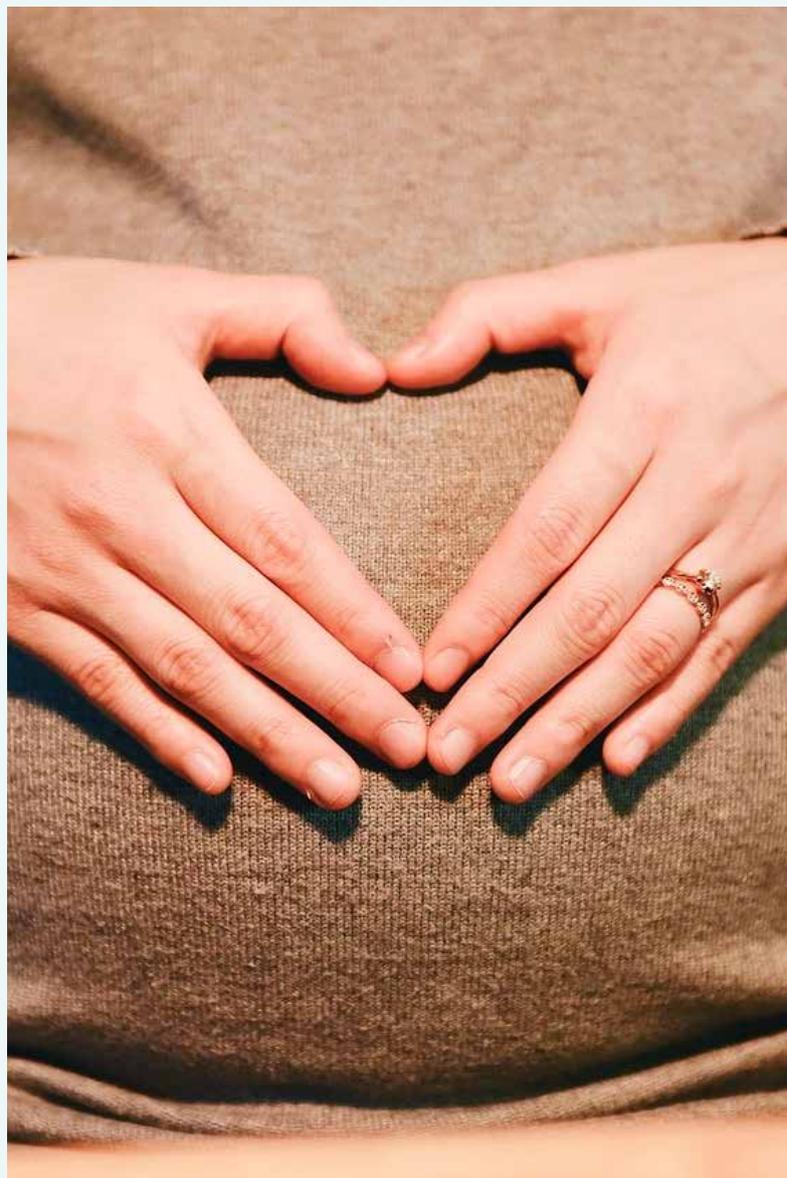
La trafila per risolvere un problema di salute cronico legato alla gravidanza si conclude in una clinica privata di Torino facendo uso di un'assicurazione

Chiara è una donna di 34 anni, madre di due figli e residente in provincia di Perugia. A causa della doppia maternità oggi soffre per una particolare patologia - la diastasi addominale -, con una serie di disturbi legati alla sua malattia.

La sua vita di prima era quella tipica di una giovane donna: frequentava una palestra e faceva tanti sport. Ha deciso di sottoporsi ad un'operazione chirurgica risolutiva ma le cose non sono così semplici. Anzitutto la lista d'attesa per un intervento in laparoscopia è molto lunga perché per il Sistema Sanitario Nazionale esso ha uno scopo prevalentemente estetico. La donna ha deciso allora di affidarsi a una clinica privata torinese utilizzando un'assicurazione stipulata col proprio datore di lavoro per effettuare un intervento equivalente. Il prezzo complessivo dell'intervento è di 8.500 euro, ma non c'è certezza sul rimborso da parte dell'assicurazione. La intervisto poco prima della partenza per Torino.

M.G.: Ciao Chiara anzitutto cos'è la diastasi addominale?

C.G.: La diastasi è la separazione delle fasce addominali che può far seguito a una gravidanza. Dal mo-



mento che la pancia cresce, le fasce si separano. Di norma si rimettono in posizione una volta terminata la gravidanza, ma vi è una percentuale di donne in cui questo riassetto non avviene e quindi rimane questa separazione a volte anche con fuoriuscita di ernie. Io ho una separazione di ben sei centimetri! Questo può poi portare diverse problematiche che vanno dal gonfiore addominale dopo i pasti, incontinenza, dolori alla schiena per cattivo utilizzo dei muscoli addominali, e anche altri problemi connessi al pavimento pelvico. Infatti, quello che viene a diminuire è la capacità della parte addominale a fare forza e trattenere le viscere interne. Oltre a tutto questo, nel mio caso c'è anche un problema estetico non secondario, dal momento che sono sempre stata una persona molto attenta alla mia forma fisica.

M.G.: Qual è la differenza tra laparoscopia ed altre tecniche?

C.G.: Devo premettere che la scelta di fare questo intervento non è stata fatta a cuor leggero e ho dovuto soppesare i pro e i contro delle tecniche esistenti. Ve ne sono tre, molto diverse tra loro, che vanno dalla più alla meno invasiva. Lo standard che viene utilizzato negli Ospedali è l'addominoplastica, che consiste in un taglio a "cielo aperto" del basso ventre per andare a richiudere le fasce addominali. Si tratta di un'operazione importante che prevede un lungo decorso post-operatorio. L'intervento viene effettuato anche in laparoscopia, il che permette di evitare la maggior parte dei problemi grazie all'esecuzione di piccole incisioni. In tal modo si riducono sensibilmente i rischi e il recupero post-operatorio ma i tempi di attesa in Ospedale sono molto lunghi, nell'ordine di anni.

Infine, ho scoperto e contattato un medico che per questo tipo di intervento utilizza una tecnica innovativa con un robot di ultima generazione chiamato "Da Vinci". Utilizzando questo strumento l'intervento è poco invasivo, sicuro, senza drenaggi né altro. Oggi un robot di questo tipo si trova all'Ospedale Santi Paolo e Carlo di Milano, ma a causa degli elevati costi di gestione viene utilizzato solo per alcune gravi patologie e comunque prevede una lunga lista d'attesa. Un altro macchinario "Da Vinci" è posseduto da un medico privato specializzato in diastasi addominale il quale mi ha chiesto 42.000 euro per operarmi, una somma per me irraggiungibile.

M.G.: Come hai deciso di procedere?

C.G.: Sempre su internet ho trovato un altro medico, stavolta torinese, che usava una tecnica chiamata riparazione endoscopica pre-aponeurotica (R.E.P.A). Chi non presenta particolari condizioni ostative può



procedere con questa tecnica che come la laparoscopia prevede l'esecuzione di tre fori e il lavoro viene eseguito sulla parte superiore dell'addome tra la pelle e il muscolo. I vantaggi di questa tecnica sono una maggior sicurezza di buona riuscita dell'intervento senza complicazioni con un recupero post-operatorio più rapido della laparoscopia. Il problema è che questo intervento viene eseguito solo privatamente dal medico in una struttura privata al costo di 8.500 euro.

M.G.: E qui entra in gioco l'assicurazione privata.

C.G.: Così dovrebbe essere... Pago annualmente una somma al mio datore di lavoro per un'assicurazione medica privata. Così ho pensato di utilizzarla, tuttavia, ci sono altri problemi, il primo è che il contratto assicurativo scade a dicembre di quest'anno e non è chiaro come verranno gestite le pratiche pendenti; il secondo è che la compagnia assicuratrice dovrà svolgere un'istruttoria approfondita sul mio caso e accertare che l'intervento ha una finalità risolutiva delle patologie sopra elencate e non prevalentemente estetica. Di fatto rischio di pagare tutto.

M.G.: In conclusione, cosa pensi del fatto che sia così complicato intervenire su una diastasi addominale in laparoscopia per una donna dopo la gravidanza?

C.G.: Mi sento molto delusa in qualità di donna madre e lavoratrice. La mia scelta di risolvere un problema che si trascina ormai da anni ed è diventato debilitante ha avuto come prima conseguenza una grande perdita di tempo in termini di esami e visite, spesso a pagamento. In secondo luogo dovrò spendere una somma importante per l'intervento con il rischio di non rientrare nei parametri dell'assicurazione per essere rimborsata. Spero solo di essere fortunata e di ricevere il rimborso.



Cooperativa Sociale
per i Servizi alla Famiglia
ONLUS

CERCHI UN IMMOBILE PER SODDISFARE LE TUE ESIGENZE?

Una casa
per abitarci?

Un locale per la tua attività
professionale?

Un terreno
per un'attività agricola?

Hai ricevuto
pignoramenti
del tuo bene?



Contattaci esponendo il
tuo problema tramite email a
progettoabitativo@gmail.com
oppure su Whatsapp
al numero
366 7177873

PROGETTO DI SOSTEGNO SOCIALE ABITATIVO

La Cooperativa per i Servizi alla Famiglia Onlus soccorre i cittadini che subiscono procedure di pignoramento dell'immobile.

Il progetto innovativo è stato ideato dalla UILS (Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti) e dalla CILA (Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani) ed è stato attuato dalla Cooperativa al fine di prevenire eventuali imprevisti di disagio sociale come ad esempio l'espropriazione del proprio immobile.

I cittadini che si trovano in tali circostanze possono interpellarci tramite email a progettoabitativo@gmail.com o tramite whatsapp al numero 366 7177873.

L'occasione ci è gradita per augurare i più affettuosi e sinceri auguri di benessere e serenità.

Il Presidente Antonino Gasparo

www.coopservizionlus.org - www.uils.it - www.cilanazionale.org

Instagram [giustiziasocialeuils](https://www.instagram.com/giustiziasocialeuils) - Facebook [giustiziasociale](https://www.facebook.com/giustiziasociale)



AD UN ANNO DALLE ELEZIONI BRITANNICHE SI PENSA A CHI SOSTITUIRÀ RISHI SUNAK
E SI PENSA GIÀ AD UN GOVERNO LABURISTA

STARMER FA IL PIENO DI CONSENSI E PUNTA AL GOVERNO

Le elezioni del 2024 britanniche potrebbero fornire un risultato inimmaginabile fino a poco tempo fa. Starmer e il partito Labour puntano, finalmente, ad un ritorno in prima fila per conquistare un governo dopo anni di opposizione, anche grazie ad un maxi progetto estrattivo altamente inquinante e non solo.

La fuoriuscita del Regno Unito dall'Unione Europea attraverso la procedura di Brexit ci ha progressivamente allontanati dalle vicende del popolo di Sua Maestà; forse ritenute più lontane da noi. La situazione politica britannica, però, è tutto fuorché fuori dalla nostra sfera di interesse sia perché rimaniamo Stati partner dal punto di vista commerciale e sia perché, anche se non sulla carta, noi dividiamo comunque uno spazio geografico legato da secoli di storia e di vicinanza.

Molto interessante, ad osservare l'attuale situazione politica britannica, è il progressivo incremento di popolarità che sta riscuotendo Sir Keir Starmer un laburista che parla sempre più come un centrista.



Significativa, per inquadrare il personaggio politico, è stata una delle sue ultime apparizioni in un'arena decisamente importante per il pubblico britannico; in *"The Co-Op"* di Manchester, uno Starmer in grande spolvero ha dato più che certa la propria vittoria alle prossime elezioni (per ora non sono ancora state comunicate le date ma avverranno nel 2024). Talmente tanto ottimista al punto da alludere che non avrebbero comunque potuto realizzare tutto il loro programma nel primo mandato lasciando presagire, senza ombra di dubbio, non solo una vittoria ma - se possibile - anche una riconferma elettorale.

Ciò che ha permesso allo stesso Sir Keir Starmer di realizzare questo "mezzo miracolo" dei numeri in crescita è stata sia la sua presenza che la sicurezza dimo-



strata nei vari incontri pubblici condotti. Il laburista si mostra come un uomo integerrimo, incorruttibile, attento al popolo e in opposizione a quello che sembra interessare all'attuale Premier. A Sunak infatti vengono rimproverate, sin dal primo giorno di insediamento, la sua ricchezza personale e il conseguente possibile interesse a trattare con lobbisti e uomini di alto profilo economico-finanziario.

Starmer aveva dato prova – già in precedenza - di possedere un'idea di grande cambiamento per il proprio partito anche grazie alle sue posizioni più centriste che avevano fatto aumentare i consensi del +17% già dall'anno scorso. Era il 2022 a Liverpool quando, in splendida forma, aveva affermato che il partito dei laburisti doveva impegnarsi in vista delle prossime elezioni e far sì che il popolo britannico tornasse a credere in loro. Aveva continuato dicendo che ci sarebbe voluto impegno, dedizione e esempio costante ma che infine avrebbero governato come era accaduto nel 1945, 1964 e 1997, ultimo governo laburista.

Starmer aveva ribadito poi l'impegno verso *politiche green* (che erano ormai qualcosa di non più procrastinabile o screditabile) e aveva parlato di rivedere, con il supporto della UE, le regolamentazioni Brexit.

Dalla sua parte ha ottenuto senza ombra di dubbio dei risultati (in termini di consensi) che non venivano incassati dal suo partito dai tempi di Tony Blair. Si parla del lontano *Labour Party* del 1997 dove il suo partito aveva ottenuto risultati simili ed era riuscito a governare per ben tre mandati consecutivi (1997, 2001 e 2005) mentre dal 2010 in poi l'Inghilterra aveva avuto solo Primi Ministri conservatori.

Si cerca di capire quale sia la sua carta vincente e si ipotizza che possa essere stata anche il suo smarcarsi dal referente più estremista tra i laburisti, Jeremy Corbyn; distanze prese sia rispetto alle posizioni inglesi in riferimento all'invasione russa in Ucraina (Starmer aveva definito Putin come invasore che non poteva essere giustificato e, quindi, andava fermato) e sia ponendo l'attenzione sulle incongruenze dei conservatori.

Dobbiamo dire che l'attuale Primo Ministro britannico Rishi Sunak e il suo governo a trazione conservatrice sta, con i suoi ministri, volutamente trasgredendo – tra l'altro - gli impegni internazionali sottoscritti sul clima. Uno dei motivi principali del successo di Starmer e dei laburisti, infatti, può essere stato una diretta conseguenza dell'atteggiamento propositivo che Sunak sta adottando nei confronti di un maxi progetto di estrazione di gas e petrolio (nome in codice Rosebank) nel Mare Del Nord; il sito prescelto è il Nord della Scozia - nello specifico si tratterà delle Isole Shetland - e si ipotizza una capacità estrattiva dai 300 milioni ai 500 milioni di barili di petrolio con una emissione stimata di circa 200 milioni di tonnellate di CO₂ rilasciati nell'ambiente. Quindi tutto sembrerebbe fuorché un progetto incline alla de-carbonizzazione richiesta dai trattati internazionali e appoggiata dallo stesso governo conservatore inglese, quindi dallo stes-



Immagine di chadlervid85 su freepik.

so Sunak (che appare sempre più incongruente e volto ad interessi della classe più benestante della popolazione britannica).

A cosa si stanno appellando gli “avversari” di Starmer? Per giustificare questo maxi progetto estrattivo il Governo di Sunak ha fornito tre principali motivazioni: rendere meno schiava l'Inghilterra da potenze tiranniche (riferimento poco velato alla Russia), la possibilità di incrementare l'occupazione e l'abbassamento del prezzo del petrolio.

Sir Keir Starmer sta facendo leva su questi tasselli (credibilità e rispetto della parola data) per far virare il *trend* che ha caratterizzato le ultime elezioni europee.

La nostra attenzione, perciò, continuerà ad essere più che focalizzata sui nostri vicini oltre Manica perché potrebbero essere il faro verso una politica di centro-sinistra rispetto a quelle che si sono affermate nell'ultimo periodo in Italia e intorno a noi.



Articolo di
ludovica cassano

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superarmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell'informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.

LA COREA DEL NORD SI ATTRIBUISCE LO STATUS DI POTENZA NUCLEARE



KIM JONG-UN, LA NUOVA LEGGE SUL NUCLEARE È UN “EVENTO STORICO”



Articolo di
Chiara Conca

«**Q**uesto è un evento storico che fornisce una potente leva politica». È con queste parole trionfalistiche che il Presidente della Corea del Nord, Kim Jong-Un, ha annunciato all'Assemblea Popolare Suprema – riunitasi il 26 e 27 settembre – l'introduzione nella Costituzione della politica di rafforzamento della forza nucleare. «Una politica resa permanente come legge fondamentale che nessuno può violare in alcun modo» ha detto.

L'attribuzione di status di potenza nucleare arriva in un momento particolare per il Paese. L'intesa fra Stati Uniti, Corea del Sud e Giappone è sempre più forte tanto da essere definita “la peggiore minaccia reale che il Paese deve affrontare” ed essere paragonata a “una specie di Nato asiatica” dallo stesso Kim Jong-Un. La relazione

Kim Jong-Un dichiara con toni trionfalistici l'introduzione in Costituzione di una nuova legge sul rafforzamento nucleare. Chiara risposta all'intesa crescente fra USA-Giappone-Corea del Sud. Preoccupa il “legame di amicizia” fra Pyongyang e Mosca.

fra le due Coree, ad oggi, si trova al momento più basso degli ultimi due anni. Dall'altro lato, Pyongyang è sempre più vicina a Mosca, specialmente dopo l'incontro fra i Presidenti dei due Paesi. Sempre in Assemblea, infatti, circa la sua visita in Russia, il Capo di Stato nordcoreano ha affermato: «Ha aperto un nuovo capitolo di fraternità e legami di amicizia». Negli stessi giorni, inoltre, l'ambasciatore della Corea del Nord, Kim Song, si è rivolto all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite affermando che Pyongyang aveva bisogno di rafforzare le proprie capacità di autodifesa a

causa del “pericolo imminente” di una guerra nella penisola coreana, incolpando gli Stati Uniti di espandere la propria influenza nella regione.

Il rapporto che Pyongyang ha con la forza nucleare dura da anni. Il primo test nucleare condotto dal Paese è datato al 2006. Sei anni più tardi, lo stato di nazione nuclearizzata è stato inserito nella Costituzione e in tutti i documenti di Stato e di partito. Una nuova legge sulla politica nucleare risale poi al 2013, ma verrà aggiornata nel 2022 con l’ampliamento degli scenari in cui sarebbe stato possibile mettere in campo le armi nucleari, anche in maniera preventiva, marcando una “svolta irreversibile”. Il sesto e ultimo test nucleare risale al 2017, dopo che l’allora presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, aveva avvertito che avrebbe risposto “con fuoco e furia” a qualsiasi ulteriore minaccia. La tensione si è poi calmata quando Kim Jong-Un e Trump hanno cominciato una serie di colloqui nel 2018 per trovare un accordo sulla denuclearizzazione che, però, non è mai arrivato. Così, con una ripresa dei test tardata a causa del Covid-19, la Corea del Nord torna a farsi sentire nel 2022 con un numero record di lanci missilistici. Lo scorso settembre, inoltre, il Paese ha condotto una “simulazione di attacco nucleare tattico” collegando finte testate atomiche a due missili di crociera a lungo raggio.



Secondo l’agenzia di stampa nordcoreana KCNA, Kim Jong-Un si sarebbe rivolto al Parlamento sottolineando l’importanza di “accelerare la modernizzazione della forza nucleare” così da mantenere una posizione strategica a livello internazionale. Il Presidente nordcoreano ha commentando l’introduzione della nuova legge definendola “il passo cruciale più giusto e ragionevole”, affermando anche: «Soddisfa piena-



mente non solo le esigenze urgenti dell’era presente, ma anche i bisogni a lungo termine per la costruzione socialista del Paese». Questa mossa, quindi, sembrerebbe essere un chiaro messaggio a Washington delle intenzioni di Pyongyang, specialmente dopo che, la scorsa estate, Biden ha annunciato nuove esercitazioni militari e una nuova “era di cooperazione” con il Giappone e la Corea del Sud.

I timori adesso sono diversi. In primo luogo, si teme che Pyongyang possa riprendere la conduzione dei test nucleari dopo l’ultimo del 2017. Inoltre, preoccupa a livello internazionale l’intesa sempre crescente con la Russia. Entrambi i Paesi, infatti, trarrebbero degli interessi dalla controparte: Pyongyang potrebbe fare affidamento su Mosca per ricevere assistenza nel progresso missilistico e Mosca potrebbe acquistare munizioni da Pyongyang per avanzare nella guerra in Ucraina.

Intervistato alla CNN, Andrei Lankov, esperto della Corea del Nord e professore presso la Kookmin University, ha affermato: «La nuova legge non sembra comportare alcun nuovo impegno significativo. Hanno dichiarato che la Corea del Nord lavorerà per aumentare la produzione delle armi nucleari. Tuttavia, ciò non sorprende dal momento che per anni hanno perseguito tali attività a prescindere». L’esperto, quindi, ha smorzato le tensioni sostenendo: «Hanno semplicemente ribadito una loro posizione ufficiale».

UNA SITUAZIONE DI TENSIONE IN GIORDANIA
RISCHIEREBBE DI FAR SALTARE
QUALCHE TESTA.

UNO STATO ANTIFONDAMENTALISTA: LA GIORDANIA

Nonostante Egitto e Giordania abbiano guidato le leghe panarabe che per prime attaccarono Israele a partire dal 1948, quando Israele venne fondato in Palestina secondo indicazioni del Regno Unito e delle Nazioni Unite, tra i tre i rapporti sono ormai normalizzati da anni. I due paesi arabi non parteciparono a nessuna Intifada di quelle lanciate dai palestinesi e sono riusciti a costruire una produttiva cooperazione in materia di sicurezza con lo stato ebraico.

I riaffiorare del conflitto Israeleo-Palestinese ha posto nuovamente in primo piano i rapporti diplomatici delle nazioni confinanti, in particolare Egitto e Giordania.

Queste due nazioni, dopo decenni di storia che le hanno viste coinvolte e sconfitte nella guerra dei 6 giorni del 1967 e nella guerra dello Yom Kippur del 1973, ora si ergono a mediatrici nel conflitto Israeleo-Palestinese, partecipando attivamente a tutti i trattati di pace sottoscritti finora tra Israele e l'esercito di Hamas.

Allontanandosi dalla retorica della guerra, dove sostenere o accusare una delle forze in campo risulta sempre fazioso e controproducente, serve analizzare la scelta di una nazione che si riconosce nei precetti musulmani ma si schiera politicamente dalla parte degli Stati Uniti e di conseguenza con Israele: la Giordania.

Dopo una settimana passata nel suddetto paese, attraversandolo da Sud a Nord, diventa chiaro come la diversità sia la caratteristica primaria dei suddi-

ti giordani, che rimangono uniti sotto l'egida della quiete.

Grazie ad un'opinione pubblica coesa, ferma sulla pace, i sovrani hanno portato avanti una politica di avvicinamento all'occidente che sta accompagnando la nazione nella transizione del nuovo millennio.

Seppur di fede musulmana infatti, la popolazione giordana ha un unico pensiero che non è altro che uno stile di vita condiviso: il rispetto dell'altro.

Dal primo beduino incrociato nel Wadi Rum all'ultimo cittadino di Amman è sempre stato espresso lo stesso concetto: "Non importa chi tu sia, sei il benvenuto". Una frase che può sembrare banale, ma che se contestualizzata in un periodo di guerra causata in parte dalle politiche occidentali, lascia senza parole.

La Giordania è un paese che ha poco da offrire ma tanto basta, l'ospitalità qui diventa quasi un valore imposto, rifiutare un segno di accoglienza non è contemplato e non riceverlo è quasi impossibile.



Sta di fatto che questa è una nazione che ha ben inteso la sua condizione, l'opinione pubblica è quasi una coscienza, sostenuta e voluta anche dai regnanti, che uniforma il popolo verso una serie di comportamenti che giovano alla crescita del paese.

L'attuale monarca Abd Allah II, asceso al trono nel 1999, è figlio del Re Husayn e di Antoinette Avril Gardiner, la figlia di un militare inglese di ascendenza ebraica che partecipava all'occupazione del paese. E se servisse altro per collocare la posizione della casa reale, lo stesso Re ha seguito i suoi studi tra Inghilterra e USA mentre sosteneva il padre nelle trasferte più complicate degli ultimi anni del suo regno: guidò la delegazione nazionale ai colloqui di Mosca nel 1987, visitò spesso il Pentagono per fare pressioni ed aumentare l'assistenza militare in Giordania, si unì alle spedizioni per visitare Hafez Al-Assad a Damasco e Saddam Hussein a Baghdad prima della Guerra del Golfo del 1990.

I manifestanti che vorrebbero un intervento armato a difesa dei palestinesi non hanno certo mancato l'appuntamento nelle piazze giordane, ma con grande diplomazia e con la calma che contraddistingue questo popolo mediorientale, la casa reale hashemita è riuscita a mantenere il controllo della situazione e del popolo.

“Se incontrassi un Israeliano lo saluterei come un fratello, altrettanto farei con un palestinese, ringrazio la Giordania per essersi armata e aver stretto rapporti politici, ma solo per difesa, noi vogliamo solo vivere in pace”, queste sono le parole di Feras, abitante di

WadiMusa, padre di dieci figli, ai quali dice: “voglio costruire una casa per ognuno”. Il tutto contestualizzato in un terreno totalmente desertico, dove la creazione di un bene richiede uno sforzo inimmaginabile, che non vuole che venga reso vano da ideali o interessi terzi, perché in Giordania si vive “Piano piano”.



Articolo di

Ludovico Cordoni

Nato a Torino nel 1998 e cresciuto a Roma. Entra nel mondo del giornalismo poco prima che maggiorenne scrivendo di sport e presentando un programma autogestito che riscuote particolare successo a livello locale, per poi dedicarsi alla conduzione di un programma radio di informazione geopolitica che lo porta nell'Aprile 2022 a seguire sul campo la guerra in Ucraina. Al momento sta concludendo la laurea in “Scienze Politiche e Relazioni Internazionali”, con una tesi sulla figura di Enrico Mattei, e proietta la sua carriera verso il racconto delle diverse condizioni di vita a cui il mondo sottopone gli individui.

IL FENOMENO DEGLI HIKIKOMORI: ORIGINE, CAUSE, DIFFUSIONE E POSSIBILI POLITICHE

OSCURE VERITÀ

Le nuove generazioni scelgono il silenzio, ritirandosi dalla vita sociale, rinunciano al mondo, lontani da tutto ma connessi con tutto.

Sembra il titolo di un film; eppure, il fenomeno ultimo che sta dilagando dall'oriente fino a noi fa veramente paura.

Negli ultimi decenni, il termine “Hikikomori” è diventato noto in tutto il mondo per descrivere un fenomeno sociale diffuso in Giappone e che sta iniziando a emergere anche in altre parti del mondo, compresa l'Italia.

Il termine “Hikikomori” è una parola giapponese composta da due elementi: “hiku” che significa “ritirarsi” e “komoru” che significa “dentro” o “isolarsi”. La parola è stata coniata negli anni '90 per definire un comportamento in cui i giovani adulti si ritirano dalla vita sociale e si isolano completamente all'interno delle loro case per periodi prolungati, spesso anni. Questo fenomeno ha radici culturali e sociali profonde in Giappone.

Le cause degli Hikikomori sono complesse e multifattoriali. Spes-



so, questo comportamento è una risposta a pressioni sociali intense, aspettative elevate e stress legati al successo scolastico e lavorativo. Alcuni fattori chiave possono includere pressione sociale; in Giappone, esiste una pressione sociale significativa per eccellere negli studi e nella carriera. Tale pressione può diventare opprimente per alcuni individui, portandoli a ritirarsi.

Anche l'accesso a dispositivi tecnologici e ai social media può

incoraggiare l'isolamento. Molti Hikikomori trascorrono gran parte del loro tempo online anziché interagire di persona. Inoltre, spesso, dietro il comportamento Hikikomori si nascondono problemi di salute mentale, come depressione, ansia e fobia sociale.

Benché il fenomeno sia più evidente in Giappone, è importante notare che gli Hikikomori esistono in tutto il mondo, sebbene con sfumature culturali diverse. Gli ado-



lescenti e i giovani adulti di vari paesi sperimentano pressioni simili e possono ritirarsi socialmente in risposta a queste pressioni. Il fenomeno è stato riconosciuto in Corea del Sud, Cina, Stati Uniti, e in Europa, compresa l'Italia.

In Italia, il fenomeno degli Hikikomori è emerso in modo più evidente negli ultimi anni. Anche se i numeri non sono facilmente quantificabili, molte organizzazioni stanno cercando di affrontare questo problema. I giovani italiani possono essere influenzati da simili pressioni sociali e aspettative e, in risposta, possono ritirarsi dall'interazione sociale.

Per affrontare il fenomeno degli Hikikomori, sono necessarie politiche e interventi appropriati quali:

- una sensibilizzazione sul fenomeno è fondamentale per garantire che sia riconosciuto e compreso

sia a livello sociale che istituzionale.

- fornire accesso a servizi di supporto psicologico è essenziale per aiutare gli Hikikomori a gestire i loro problemi di salute mentale.

- le riforme nel sistema educativo possono ridurre la pressione sugli studenti e incoraggiare un ambiente più equilibrato.

- creare opportunità di lavoro e formazione che riducano le aspettative e i livelli di stress.

In conclusione, il fenomeno degli Hikikomori è un problema complesso e globale che richiede una risposta olistica. Gli Hikikomori non sono un fenomeno che va analizzato in provetta dentro ad un laboratorio. Occorre, piuttosto, un intervento mirato per sensibilizzare le istituzioni, le famiglie e la scuola rispetto alle situazioni di sofferenza che vivono i giovani.



Articolo di
Chiara Rebbegiani

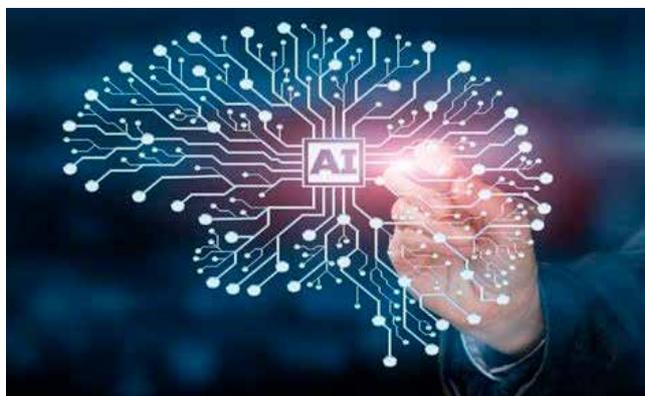
Romana, appassionata di scrittura fin dall'infanzia. Da anni lavora nell'ambito della sanità e proprio la vicinanza alla sofferenza e ai bisogni degli ultimi e il desiderio di dar voce alle loro rivendicazioni sono la fonte di ispirazione e il fine della sua attività giornalistica. Da anni tiene una rubrica dove si occupa di recensire eventi mondani di cultura, moda e spettacolo.

I SISTEMI DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE UTILIZZANO DATI E ALGORITMI COMPLESSI PER APPRENDERE, RAGIONARE E PRENDERE DECISIONI IN MODO AUTONOMO.

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE NEL CAMPO MEDICO

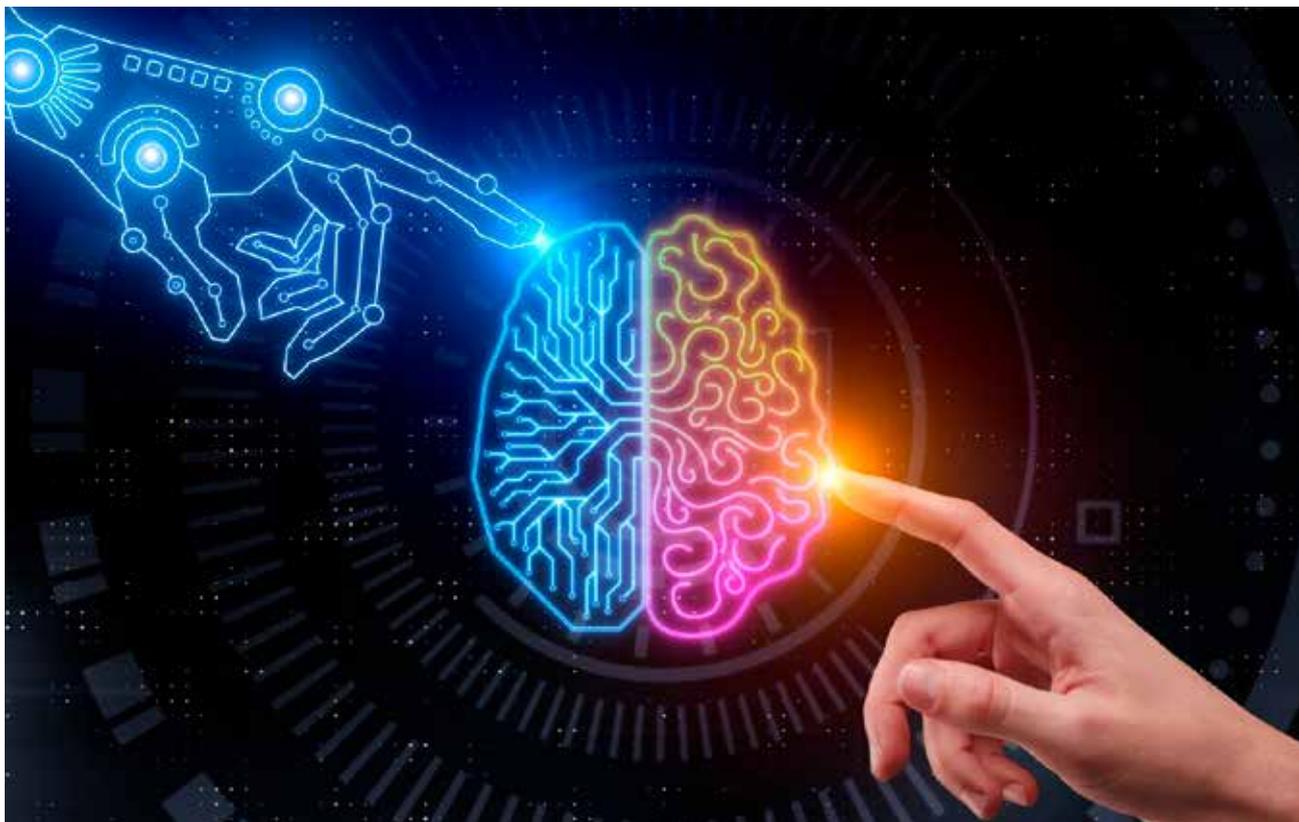
L'IA può essere applicata in medicina in diverse modalità, ha fatto progressi significativi, ma presenta ancora diversi limiti

L'intelligenza artificiale (IA) è un campo dell'informatica che si concentra sullo sviluppo di sistemi e algoritmi che possono eseguire compiti che richiedono intelligenza umana. Questi sistemi utilizzano dati e algoritmi complessi per apprendere, ragionare e prendere decisioni in modo autonomo. L'IA può essere applicata in medicina in diverse modalità: Per diagnosi e prognosi: i sistemi di IA possono analizzare grandi quantità di dati medici, come immagini radiologiche, scansioni di immagini a risonanza magnetica, risultati di test di laboratorio e dati dei pazienti, per assistere i medici nella diagnosi di malattie e nella previsione dell'andamento clinico. Per terapia personalizzata: può aiutare a personalizzare i piani di trattamento per i pazienti. Analizzando i dati dei pazienti, può suggerire terapie e farmaci specifici per le esigenze individuali. Per monitoraggio dei pazienti: i dispositivi di monitoraggio con IA possono rilevare cambiamenti nello stato di salute dei pazienti e avvisare i medici o i caregiver in tempo reale, consentendo una gestione più tempestiva delle condizioni mediche. Può essere usata per salute e prevenzione: l'IA può essere utilizzata per sviluppare applicazioni e sistemi di monitoraggio che aiutano le persone a gestire la propria salute, offrendo consigli su dieta, esercizio fisico e stili di vita sani. Ma anche per questioni amministrative: in ambiente ospedaliero, l'IA può essere impiegata per ottimizzare la pianificazione delle risorse, la gestione delle scorte e altre attività amministrative. Ricerca medica: può accelerare la scoperta di nuovi farmaci e terapie attraverso la simulazione di processi biologici e chimici e l'analisi di dati genetici e molecolari. L'uso dell'IA in medicina offre



il potenziale per migliorare la precisione diagnostica, la qualità della cura, la gestione dei dati e la prevenzione delle malattie. Tuttavia, è fondamentale garantire la sicurezza e la privacy dei dati dei pazienti quando si utilizza l'IA in ambito medico, e ci sono normative e regolamentazioni specifiche che governano il suo utilizzo. L'intelligenza artificiale ha fatto progressi significativi, ma presenta ancora diversi limiti e sfide, tra cui la mancanza di comprensione del contesto: l'IA può mancare di una comprensione approfondita del contesto in cui opera. Può generare risposte o decisioni basate solo sui dati disponibili senza una vera comprensione del significato o del contesto più ampio. Il problema delle discriminazioni: gli algoritmi di IA possono ereditare i pregiudizi presenti nei dati con cui vengono addestrati, portando a decisioni discriminatorie o ingiuste.

Questo solleva preoccupazioni etiche e richiede l'implementazione di strategie. Altro limite, l'interpretabilità: molti algoritmi di IA, come le reti neurali profonde, possono essere difficili da interpretare, rendendo difficile spiegare come giungano a una determinata decisione. Questa mancanza di trasparenza può sollevare dubbi sulla fiducia nella tecnologia. Così come privacy e sicurezza: la raccolta e l'elaborazione di grandi quantità di dati da parte dei sistemi di IA possono sollevare preoccupazioni sulla privacy e la sicurezza dei dati. È necessario garantire che i dati dei pazienti o degli utenti siano adeguatamente protetti. Limiti nell'apprendimento automa-



tico: l'IA può richiedere grandi quantità di dati per l'addestramento, il che può essere problematico in settori in cui i dati sono limitati o sensibili. L'esecuzione incondizionata: gli algoritmi di IA seguono istruzioni senza morale o etica, e questo potrebbe portare a comportamenti indesiderati se le istruzioni o i dati di addestramento sono problematici. Non da sottovalutare costi e complessità: lo sviluppo e l'implementazione di sistemi di IA possono essere costosi e complessi, soprattutto in settori come la sanità o l'industria. Sostituzione dell'occupazione: l'automazione basata su IA può comportare la sostituzione di alcuni posti di lavoro, con implicazioni economiche e sociali. L'affidabilità: gli algoritmi di IA non sono infallibili e possono commettere errori.

La loro affidabilità è un'importante sfida, specialmente in applicazioni critiche come la guida autonoma. L'etica: l'IA solleva questioni etiche complesse, come il bilanciamento tra l'automazione e la responsabilità umana, la decisione di vita o di morte in applicazioni mediche e molte altre. È importante affrontare questi limiti e sfide per sviluppare l'IA in modo responsabile e garantire che porti benefici alla società senza causare danni o problemi. La regolamentazione e le migliori pratiche giocano un ruolo fondamentale in questo processo. L'intelligenza artificiale è programmata addirittura per riprogrammarsi. Ma c'è un reale rischio che arrivi a dominare l'umanità? Questo dibattito dura da più di 50 anni, dalle prime macchine che disponevano di una potenza di calcolo superiore al nostro cervello. Allora si pensava ci fosse un limite, oggi pare che non ci sia, che l'IA abbia potenzialità incredibili, macchine che non si limitano a lavorare su dati ma pare abbiano elementi di creatività e di affettività, diventa quindi riduttivo parlare di macchine. È addirittura possibile che in futuro saranno create cervelli dotati

dei nostri neuroni e delle nostre sinapsi. Ma è utopistico pensare che si possa fermare la locomotiva della scienza. Il problema è di natura culturale e politico. Questo straordinario sviluppo, che può svolgere funzioni con estrema rapidità di cui siamo incapaci, potrebbe liberarci da forme di lavoro monotoni, servili e comandati. Il rischio è creare delle disuguaglianze drammatiche e abissali tra chi è al centro di queste operazioni e chi ne è distante. Qua dovrebbe intervenire la politica, che non può arrestare il processo ma può, e deve organizzarlo, per evitare di imboccare una strada di non ritorno.



Articolo di
Annalisa Caputo

Nata a Grosseto e cresciuta a Castiglione della Pescaia vive a Roma dal 2005. Diplomata al liceo linguistico e come operatrice sanitaria. Fin dall'infanzia nutre una forte passione per la scrittura. Ha lavorato come speaker radiofonica e nel mondo dello spettacolo. Oggi madre di due figli, si dedica al giornalismo e al volontariato presso il Cav Athena a supporto delle donne che hanno subito violenze.

ROMA SI TRASFORMA IN UN PALCOSCENICO VIVENTE

UN MONDO IDEALE

Dal 21 ottobre al 12 novembre le periferie di Roma si sono colorate di magia e arte: esplorazione artistica tra muri condivisi, musica e storie sportive.

Un'impresa straordinaria e gratuita, resa possibile grazie all'iniziativa di *La Città Ideale*, un progetto noto per il suo impegno nella promozione della cultura e nell'accessibilità a questa.

Tra i quartieri periferici di Torpignattara e Centocelle, dal 21 ottobre al 12 novembre, i residenti e i visitatori sono stati invitati a partecipare a una serie di iniziative culturali che hanno trasformato l'ordinaria vita quotidiana in una straordinaria cele-



brazione dell'arte e della creatività.

“Il Muro Ideale”: Un’Opera d’Arte Condivisa

Il *Muro Ideale* è stata un’opera d’arte pubblica installata il 21 ottobre presso Largo Bartolomeo Pe-restrello (distrutta con il finissage dell’opera lo scorso 12 novembre).

Questo muro non è stato solo un’opera d’arte, ma anche un luogo di espressione per la comunità. Gli artisti del collettivo Kontra Moenia hanno dato vita a questo progetto, invitando chiunque a scrivere o disegnare liberamente sul muro, invitando i cittadini a lasciare un segno tangibile del proprio passaggio. Una sola domanda circondava il muro “Qual è il muro che vuoi abbattere?”.

Un simbolo di rottura di ogni barriera imposta dall’uomo nei confronti del prossimo, con l’intento di unire e far esprimere la comunità senza filtri.

Nell’ambito del progetto Kontra Moenia, sono state organizzate numerose attività collaterali. Una di queste è stata *MANIFESTO!*, curata dal Collettivo EPG, che ha utilizzato l’intelligenza artificiale per raccogliere e rielaborare ciò che è stato scritto sul Muro Ideale, creando poster affissi nel retro dello stesso muro. Questa è stata una risposta visiva che ha dato vita alle parole scritte dai cittadini.

Inoltre, *The Wall*, un progetto fotografico digitale curato da Margherita Masè, ha trasformato l’account Instagram dell’artista in un muro digitale con i volti delle persone che hanno contribuito alla realizzazione del *Muro Ideale*. Questa iniziativa ha aggiunto un elemento visuale e personale all’opera condivisa.

Opera Taxi: Musica per le Strade

Nell’ambito dell’evento, un’originale iniziativa chiamata *Opera Taxi* ha portato la musica per le



strade dei quartieri di Torpignattara, Centocelle, Pigneto e Mandrione. Un taxi trasformato in un palcoscenico ambulante ha offerto spettacoli musicali per quattro spettatori alla volta, con una replica ogni 30 minuti.

Bar Campioni - Trops: Storie Sportive Nascoste

Il palco questa volta è stato un bar, un luogo comune. “Dove c’è un bar c’è un teatro”, queste le parole di Fabio Morgan il direttore artistico di La Città Ideale. Una serie di monologhi, che hanno esplorato il lato nascosto dei personaggi sportivi, raccontando le storie di uomini e donne che hanno lottato, vinto e perso nel mondo dello sport. Questo ha aggiunto una dimensione emozionale e umana all’evento, portando alla luce aspetti meno noti delle vite degli atleti.

Un progetto così grande e così ben riuscito, vede fortunatamente il sostegno del Ministero della Cultura e di Roma Capitale.

La Città Ideale, continua a portare l’arte e la cultura direttamente nelle strade e nelle periferie di Roma, riscuotendo sempre un grande successo. Questo progetto dimostra il potere dell’arte nel coinvolgere la comunità, e in momenti storici bui come questo, è in grado di alimentare la creatività e farci rendere conto che basta poco

per trasformare la vita quotidiana in un’esperienza straordinaria.



Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell’arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D’annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce “Postventenni” un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell’agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud’A.



CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE ARRIVA A FIRENZE LA MAXI COPERTA FATTA ALL'UNCINETTO

Hanno lavorato per mesi con costanza ed entusiasmo. Hanno raccolto più di tremila piccole coperte e le donazioni non sono ancora terminate. Sarà senza dubbio un evento che richiamerà curiosi, cittadini e turisti, l'iniziativa dell'11 e 12 Novembre in Piazza Santa Croce, a **Firenze**. Si tratterà infatti di una manifestazione totalmente trasversale quella che arriverà nel capoluogo toscano due settimane prima della celebrazione della giornata mondiale contro la violenza di genere. Un evento che ha già fatto tappa in tante altre piazze italiane ed internazionali e che è pronto ad invadere il centro di Firenze per continuare a dire "no" alla violenza sulle donne.

Con il patrocinio della **Regione Toscana** e del **Comune**

della città fiorentina, il progetto prevederà una raccolta fondi destinata a tre diverse associazioni che si occupano di violenza di genere (**Artemisia Centro Violenza, Acisjf Firenze, Nosotras Onlus**) con l'obiettivo di continuare a sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti delle violenze e offrire un sostegno concreto a tutte coloro che ne sono state vittime.

La ciclopica coperta che sarà adagiata sulla piazza fiorentina sarà costituita da numerosissimi quadrati di lana, cinquanta per cinquanta, realizzati a maglia e all'uncinetto che andranno a loro volta ad unirsi ad altrettanti metri di stoffa già precedentemente realizzati. Il tutto con lo scopo di realizzare un telo dalle dimensioni sempre più grandi per incrementare visibilità e raccolta di denaro.

Fin da questa estate sono state migliaia le volontarie che con i loro lavori a maglia hanno deciso di contribuire all'evento

L'evento promosso dall'associazione "**Viva Vittoria**", presentato in anteprima l'8 Marzo, Giornata Nazionale della Donna, alla presenza dell'assessore **Giuliani**, della presidente dell'associazione oltre che di quella di **Ailo (The American-International League of Florence Odv)**, rappresenterà il primo dei tanti appuntamenti che vedranno l'associazione coinvolta nelle varie piazze italiane.



Un impegno che nasce dalla volontà di diffondere la cultura del rispetto tessendo relazioni costruttive ed azioni concrete. A questo proposito infatti, la Fondazione da tempo sostiene progetti contro la violenza di genere e da tempo attiva campagne di sensibilizzazione volte a richiamare l'attenzione di consumatori e opinione pubblica. Dopo le giornate fiorentine l'evento si sposterà a Crema, Vigevano e Lecco e al termine di ognuna chiunque potrà acquistare il proprio quadrato di stoffa contribuendo così alle raccolte fondi.

Per chi volesse conoscere più da vicino l'associazione e tutti i suoi progetti, può consultare il sito web: www.vivavittoria.it.

Nata nel 2015, grazie ad un gruppo di donne unite dal desiderio di fare qualcosa di immediato per fermare la violenza di genere, Viva Vittoria si sviluppa grazie ad un progetto condiviso, attraverso la pubblicazione di foto sui social, con il chiaro scopo di realizzare una grandiosa opera relazionale. Un invito a riflettere e far riflettere sempre più donne nel mondo sulla consapevolezza della propria vita con il monito di fermare la violenza partendo sempre da sé, dall'amore per se stesse e per la propria vita.

Una riflessione che affonda le sue radici nella forza e nella determinazione delle donne affinché come hanno dimostrato di saper fare, possano portare avanti un grande cambiamento all'interno della nostra società.

L'evento fiorentino che ha visto fin da subito la partecipazione di tantissime volontarie altro non sarà che la dimostrazione della forza e della volontà delle donne che, unite dalla missione del progetto,

contribuiranno a donare una speranza ad altrettante donne costrette a subire violenze, abusi e vessazioni.

Viva Vittoria dunque con la sua manifestazione a fianco delle donne cercherà di superare l'individualismo e l'indifferenza che ancora oggi gira intorno al fenomeno della violenza di genere. Purtroppo nel nostro Paese sono già più di 80 le donne vittime di femminicidio nel solo 2023. Una strage che sembra non volersi arrestare e che ogni anno, oltre alla perdita di innumerevoli vittime innocenti, porta sé anche numerose problematiche di carattere sociale ed economico. Mantenere alta l'attenzione sul fenomeno è dunque assolutamente necessario come necessario è anche l'aiuto alle associazioni che si occupano del problema.

Per questo a fianco delle realtà territoriali che abbiamo già citato è doveroso ricordare anche l'impegno della **Fondazione Conad ETS** che anche quest'anno ha scelto di sostenere Viva Vittoria.



Articolo di

Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

MATHILDE BONETTI

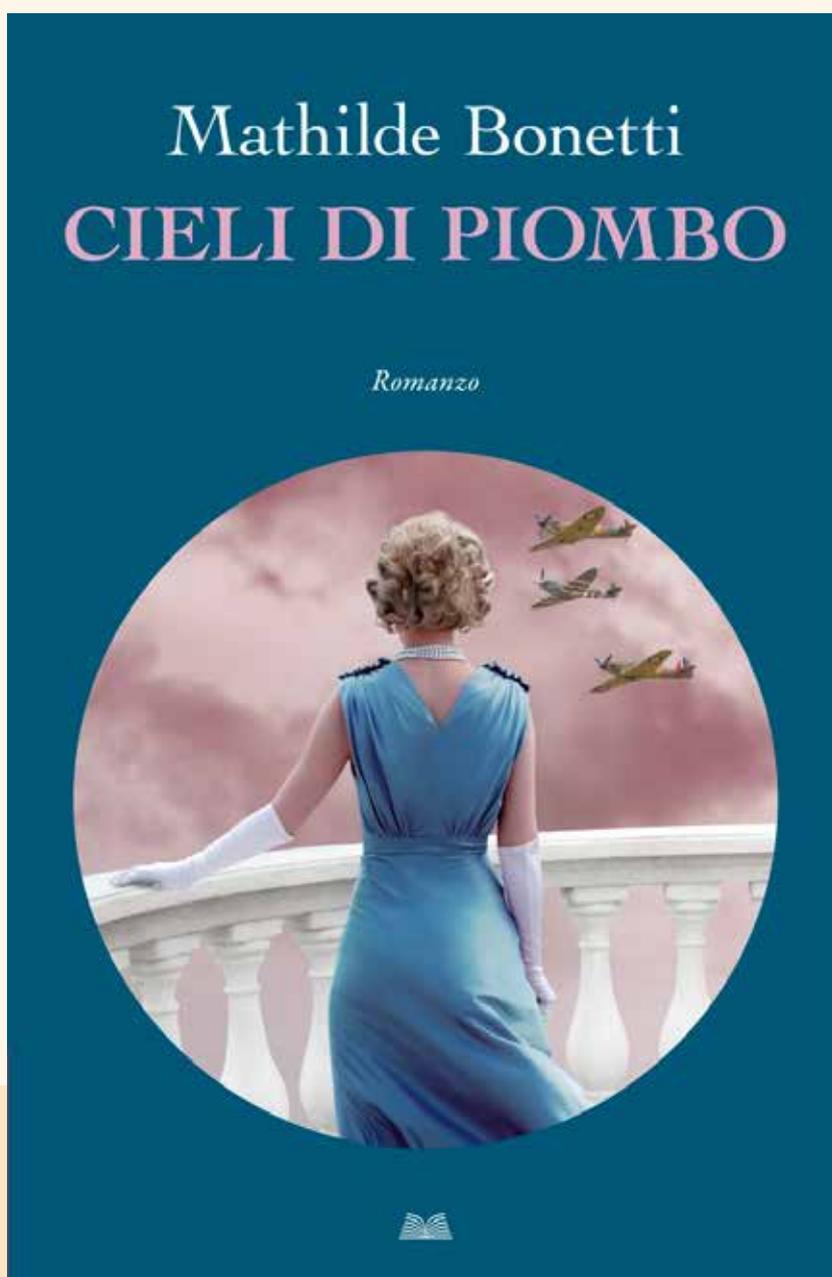
“CIELI DI PIOMBO”

Mathilde Bonetti è una giornalista e scrittrice con uno sterminato curriculum nel settore dei libri per bambini e della letteratura per ragazzi. L'autrice ha debuttato nel 2018 nel genere del “romance storico” con *L'Irresistibile* (2018) edito da Mondadori sotto lo pseudonimo di Mathilda Blake.

Nel 2022 ha pubblicato con Mondolibri (Mondadori) il suo primo romanzo storico - “Cieli di piombo” -, ambientato nel periodo della seconda guerra mondiale.

Il libro unisce al carattere epico e romantico della prosa uno studio rigoroso del tempo della narrazione, dando risalto al realismo descrittivo per divertire ed insieme educare il lettore sia sotto l'aspetto storico che sentimentale.

La vicenda si snoda a partire dall'invasione della Polonia sullo sfondo delle battaglie tra aviatori nei cieli d'Europa e vede intrecciarsi tra loro le vicende di protagonisti che, pur essendo divisi sul piano bellico, sono accomunati dalla medesima sofferenza umana e dall'inclinazione psicologica alla compassione. Particolarmente interessante è il raccordo con l'attualità nel parallelismo dell'invasione dell'Ucraina e della persecuzione del popolo ebraico, quasi a voler sottolineare la ricorsività di fenomeni che caratterizzano la storia europea, pur senza mai abbandonare lo stile leggero per un intrattenimento adatto a tutti.





CILA Dal 1985 **CONFEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI ARTIGIANI**

La **CILA** nasce nel 1985 da un gruppo di Associazioni indipendenti, con lo scopo di sostenere e difendere le piccole imprese, in particolare quelle costituite da un solo titolare (le più numerose). Essa si costituisce quando l'indifferenza delle Istituzioni e la scarsa attenzione delle maggiori Confederazioni di Categoria hanno iniziato a mettere in difficoltà i piccoli imprenditori.



Pubblicità online

- Partecipazione al progetto "L'arte delle mani" (vedi allegato) con video e post ogni mese sulle nostre pagine social.
- Pubblicità sul giornale della CILA o della UILS, i nostri mensili online.

I SERVIZI GRATUITI PER ISOCI

Consulenza

- Tributaria
- Assicurativa e Tecnica
- Legale e notarile
- Bancaria e finanziaria
- Mancato pagamento delle rate del mutuo.
- Pignoramento del proprio locale commerciale.



Ogni mese agevolazioni fiscali, bonus e novità del settore.

Tramite mail o Whatsapp.

Agevolazioni

- Apertura mutuo o finanziamento.
- Acquisto del locale commerciale da parte della Cooperativa, atto a facilitare la permanenza del commerciante, nel caso in cui quest'ultimo non abbia possibilità di acquisto del negozio.



Servizi

- Caf
- Patronato

I servizi sono a disposizione di tutti gli artigiani tesserati alla Confederazione, previo appuntamento al numero 366 71 77 873.

La UILS nel ricordare il carisma e l'importanza storica di questa figura, intende partire da una riflessione su come, nella vicenda politica craxiana, incomba ancora l'ombra di un cieco giustizialismo legato a motivazioni di opportunismo politico, nato dal desiderio di sconfiggere, mediaticamente e politicamente, l'antagonista, visto solo come un nemico e non come un interlocutore con il quale confrontarsi per il bene comune. Ciò che resta nella memoria collettiva sono le accuse, le sentenze, le condanne, il cui potere mediatico ha finito con l'oscurare il valore del pensiero riformista e dei risultati ottenuti dal suo governo.

Antonino Gasparo
PRESIDENTE UILS

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils